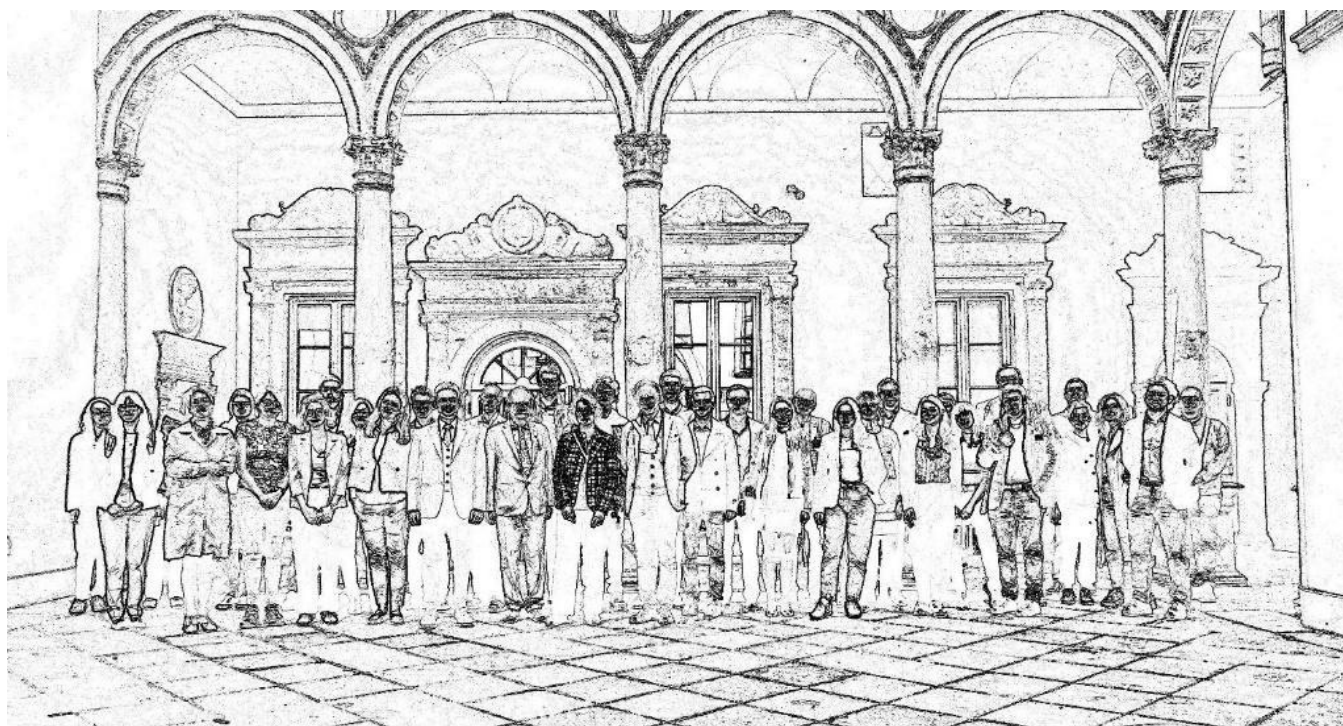
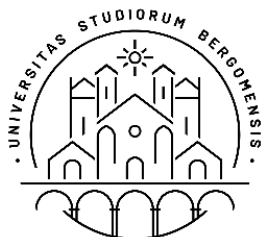


PROSOPOGRAFIE 2024

*Atti delle giornate di studio,
Università degli Studi di Bergamo,
16-18 maggio 2024*



A cura di Elena Gritti



Università degli Studi di Bergamo

2025

Prosopografie 2024. Atti delle giornate di studio, Università degli Studi di Bergamo, 16-18 maggio 2024
/ Elena Gritti (a cura di) – Bergamo: Università degli studi di Bergamo, 2025
ISBN: 978-88-97253-14-3
DOI: [10.13122/978-88-97253-14-3](https://doi.org/10.13122/978-88-97253-14-3)

This publication is released under the Creative Commons
[Attribution Non Commercial No Derivatives license \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



© 2025 The Authors

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/303412>

Progetto grafico: Servizi Editoriali
Università degli Studi di Bergamo
via Salvecchio, 19
24129 Bergamo
Cod. Fiscale 80004350163
P. IVA 01612800167

Sommario

Premessa (Elena Gritti).....	1
PRIMA SEZIONE.....	3
<i>Prosopographia ancilla historiae?</i> (Peter Schreiner, Isabel Grimm-Stadelmann)	3
Prosopografia e digitale	21
The Next Frontier: A Digital Edition of <i>PLRE</i> (Aleksander Paradziński, Jessica van 't Westeinde)	21
Prosopografia del mondo greco-veneziano Tra il mondo bizantino e quello latino nel tardo medioevo	
Problemi di elaborazione dei dati (Charalambos Gasparis).....	43
Epistolary Migrants. A Digital Prosopographic Approach to Explore Migration and Mobility in the	
Correspondence of Cyprian of Carthage (András Handl)	53
Prosopografie per la storia antica e tardo antica	69
Le terminologie de la parenté au secours de la prosopographie (Sabine Armani)	69
Caso studio: Le famiglie di coreghi nei demi attici (V-IV s. a.C.) (Laura Fuentes-Vélez).....	84
Between prosopography and historiography: The intervention in the senate on the <i>dies postriduani</i>	
(389 BC) (Stefano Carlo Sala)	97
Boethusiani e sommi sacerdoti di Gerusalemme: prosopografia della casa di Boeto (Andrea Di Lenardo)	
.....	109
Prosopografia e studio delle reti di relazioni e delle strategie delle famiglie romane d'élite: il caso	
dell'Istria e della <i>regio X</i> orientale (Davide Redaelli).....	130
Prosopografia del patriziato romano altoimperiale: oggetto, metodo, finalità (Giovanni Assorati)	143
Riflessioni sulla committenza dei cantieri ostiensi tra prosopografia e urbanistica (Silvia Alegiani)....	162
Emilio Papiniano, 'acutissimi ingenii vir et merito ante alios excellens', tra note prosopografiche, attività	
politica e produzione giuridica (Maria Federica Petraccia, Roberto Scevola)	172
PVP - <i>Prosopographia virorum perfectissimorum</i> (169-569 d.C.) (Jacopo Lampeggi)	189
Prosopografie per la storia bizantina.....	200
Prosopographie et histoire politique de l'Antiquité tardive: le cas du règne de Justin I ^{er} (518-527)	
(Vincent Puech)	200
Per una prosopografia di un'epoca negletta. L'Impero Romano d'Oriente tra Giustiniano ed Eraclio (565-	
610) (Carlo Alberto Rebottini).....	213
Note prosopografiche su un sigillo di età esarcale conservato nel Museo Nazionale di Ravenna	
(Margherita Elena Pomero).....	221
Identifying the unknown: the prosopography of 12 th -century Byzantium through the letters of Michael	
Choniates (Olga Vlachou).....	231
Per la <i>Res publica litterarum</i> barberiniana: Francesco Arcudio, un italo-greco alla corte del cardinale	
Francesco Barberini (Francesco G. Giannachi)	239
SECONDA SEZIONE.....	252
Approccio prosopografico e storia economica dell'età contemporanea: breve rassegna degli studi	
(Stefania Licini).	252
Prosopografie per la storia medievale	268
Prosopografie familiari e scelte politiche fra Aquitania e Austrasia. La famiglia di Desiderio vescovo di	
Cahors (fine VI - metà VII secolo) (Alberto Ricciardi)	268
Alle origini del potere di Berengario I: rischi e possibilità dell'indagine prosopografica sul gruppo	
parentale degli Unrochingi (Giovanni Rachello)	278
Gli attori della memoria. Appunti per un'indagine prosopografica di monaci, conversi e notai a partire	
dalle carte d'archivio del monastero vallombrosano di Astino (Bergamo, secoli XII-XIV) (Roberta	
Svanoni).....	294
Narrare le élites urbane: il caso dei Benedetti dalla Palermo del Quattrocento (Elisa Turrisi)	306

Prosopografie per la storia moderna e contemporanea	327
Gli italiani creati conti palatini dagli imperatori fra tardo medioevo e prima età moderna. Prospettive di un'indagine prosopografica (XV-XVII sec.) (Giovanni Contel).....	327
Considerazioni per una prosopografia degli agenti estensi nel regno di Francia nel XVI secolo (Alessandra Favalli)	345
Tra scienza e spiritualità. Una prospettiva sulla formazione scientifica negli ordini religiosi romani del XVII secolo: la figura di Guarino Guarini (Daniele De Camillis)	356
Alle origini del metodo prosopografico moderno: i <i>Fasti Consulares</i> di Bartolomeo Borghesi (Alfredo Sansone).....	370
"È sorto un Sole intorno al quale tutto doveva ruotare": l'antichistica italiana nel confronto con Theodor Mommsen (Eleonora De Longis)	384
"Un esercito di Anime Sante". Una lettura prosopografica del fenomeno stigmatico nell'Italia contemporanea (c.1800-1950) (Leonardo Rossi).....	403
 NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI	420

“È sorto un Sole intorno al quale tutto doveva ruotare”: l’antichistica italiana nel confronto con Theodor Mommsen

Tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, il panorama culturale italiano si era caratterizzato per un'intensa dialettica tra filogermanesimo e antigermanesimo, come riflesso di una più forte tensione tra rinnovamento e tradizione¹. Il filogermanesimo, originato dal legame con la prestigiosa cultura filologica e scientifica tedesca, trovava sostenitori tra gli intellettuali che vedevano nella metodologia rigorosa e nel positivismo scientifico un modello per rinnovare gli studi umanistici e risollevare la ricerca accademica italiana da pratiche ormai obsolete. L'ammirazione per la cultura di area germanica era giustificata dai significativi contributi tedeschi alla filologia, all'archeologia e alle altre discipline classiche. I grandi *corpora* delle fonti storiche e letterarie antiche, compilati con acribia, rappresentavano per molti studiosi italiani un esempio imprescindibile. Il riconoscimento dell'importanza del metodo filologico tedesco è evidente nelle parole di Girolamo Vitelli², che considerava essenziale la conoscenza della lingua tedesca per chi volesse praticare gli studi classici, e così scriveva su «Il Marzocco»:

Debbo alla Germania moltissimo del poco che so, e principalmente la visione sicura del quanto e del come importi sapere. E poiché né le mie deboli forze in quaranta e più anni di onesto lavoro, né le maggiori doti dei miei colleghi riuscirono in tempo relativamente così breve a togliere ai tedeschi la gloria della filologia classica e cacciarli di nido, dopo che sapientemente avevano organizzate le filologiche trincee, mi è toccato d'insistere in ogni occasione sulla necessità assoluta di far capo ai Tedeschi per chi volesse proficuamente giungere ad Omero e Tucidide. Molti dei miei scolari non ignorano, e qualcuno me lo ha ricordato non a titolo d'onore, come io pretendessi da ogni futuro filologo quale condizione indispensabile la conoscenza sicura della lingua ... tedesca!³

D'altra parte, l'antigermanesimo trovava anch'esso terreno fertile, alimentato da una reazione nazionalista che vedeva nell'influenza tedesca una minaccia all'identità culturale italiana. Polemiche come quelle famose di Ettore Romagnoli riflettevano una difesa della tradizione letteraria e artistica italiana contro quella che veniva percepita come una sterile burocratizzazione e un'arroganza intellettuale: docenti tedeschi invadevano a mo' di «cavallette filologiche» le cattedre universitarie, le biblioteche, le istituzioni culturali⁴. Romagnoli, e altri come lui, sostenevano che la filologia scientifica ignorava la ricca tradizione umanistica italiana, imponendo metodi estranei e

¹ S. Mazzarino, *Germanesimo culturale negli studi romani dell'Ottocento italiano: incontri italo-germanici di Bressanone: lezione inaugurale dei corsi estivi dell'anno accademico 1971-72, tenuta in Bressanone il 16 luglio 1972*, «Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1972», (1972-73), 3-11.

² Su Vitelli (1849-1935), filologo classico, grecista e papirologo italiano, senatore del Regno d'Italia dal 1920 alla sua morte, si rimanda a R. Pintaudi, *Vitelli, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani* [poi *DBI*], XCI, Roma 2020.

³ G. Vitelli, *Italiani e tedeschi*, «Il Marzocco», 30 luglio 1916.

⁴ E. Romagnoli, *Minerva e lo scimmione*, 3^a ed. con un nuovo proemio, Bologna 1935, 117. Sull'argomento, mi permetto di rinviare a E. De Longis, *Le «cavallette filologiche» e la «tedescolatria»: l'antigermanesimo di Ettore Romagnoli*, in *L'arte della ricerca: fonti, libri, biblioteche: studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni*, cur. S. Buttò, V. Ponzani, S. Turbanti, Roma 2021, 313-323.

inappropriati. La Prima guerra mondiale e l'ascesa del fascismo avevano esacerbato le tensioni e i sentimenti antigermanici tra gli intellettuali italiani, che si sentivano sempre più minacciati dalla presenza culturale tedesca. Agli albori del regime fascista, l'antigermanesimo divenne parte integrante della retorica nazionalista, utilizzato per promuovere un'idea di superiorità culturale e di autarchia intellettuale italiana⁵.

Filogermanesimo e antigermanesimo finirono con il rappresentare in Italia due facce della stessa medaglia: da un lato, l'aspirazione a modernizzare gli studi umanistici attraverso l'adozione di modelli stranieri egemoni; dall'altro, la difesa della propria identità culturale e il rifiuto di ciò che veniva percepito come un'indebita occupazione intellettuale. Il dibattito non solo influenzò profondamente la ricerca accademica in Italia, ma rifletté anche le più ampie dinamiche politiche e sociali dell'epoca. Nella sua requisitoria antigermanica, Romagnoli aveva misconosciuto il debito che studiosi italiani e tedeschi avevano contratto reciprocamente e che nelle polemiche suscitate dalla guerra verrà – come scrive Santo Mazzarino⁶ – ripudiato, e non dal solo Romagnoli, ma anche da chi, come Ettore Pais, alla scuola tedesca doveva la propria formazione. Un debito che affondava le sue radici in tempi lontani, al 1873, quando Giancarlo Conestabile della Staffa, in un celebre intervento sulle pagine della «Rivista di filologia classica», aveva sottolineato la necessità di una riforma radicale per elevare la conoscenza e l'insegnamento universitario dell'archeologia e delle altre discipline antichistiche, che in Italia si trovavano in una condizione di grave depressione. Conestabile suggeriva ai responsabili politici di guardare all'esempio della Germania come modello per risollevare e qualificare gli studi. E fu proprio Mommsen a raccogliere le argomentazioni di Conestabile e a dare avvio a un dibattito sulle condizioni dell'archeologia e sulle istituzioni preposte alla ricerca che si estese anche al di là dei confini italiani⁷.

Mommsen, quale figura di riferimento della scuola tedesca, ha rappresentato un termine di confronto inevitabile per gli antichisti italiani. Un chiaro esempio di questa influenza lo offre Ulrich von Wilamowitz, che, parlando del circolo romano intorno all'Istituto di Corrispondenza Archeologica, scriveva: "Gegen Ende Februar 1873 erschien Mommsen; damit ging eine Sonne auf, um die alles kreisen mußte, was zum Institut in irgendeiner Weise hielt, die Italiener ganz besonders"⁸; sebbene non tutti abbiano vissuto questa "illuminazione" allo stesso modo, le reazioni si sono divise tra un rifiuto netto e una totale adesione. La polarizzazione si riflette anche nel contributo di Mommsen alla metodologia storica. La sua figura è infatti indissolubilmente legata all'affermazione del metodo prosopografico e alla costruzione di monumentali opere scientifiche come il *CIL* e la *PIR*. Questi progetti, che hanno segnato una svolta nello studio del mondo romano, non furono esclusivamente il frutto del genio individuale di Mommsen, ma il risultato di un impegno collettivo. In tale contesto, una rete transnazionale di collaboratori, tra cui gli studiosi italiani che svolsero un ruolo cruciale, dimostrando come l'eredità scientifica di Mommsen fosse radicata in una profonda cooperazione internazionale⁹.

⁵ Sul tema, peraltro assai dibattuto, si vedano L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980 e V. Losemann, *Antike und Nationalsozialismus: Gesammelte Schriften zur Wissenschafts- und Rezeptionsgeschichte*, herausgegeben von C. Deglau, Wiesbaden 2022.

⁶ S. Mazzarino, *Germanesimo culturale* cit.

⁷ Th. Mommsen, *Sull'insegnamento della scienza dell'antichità in Italia: lettera di Teodoro Mommsen a Gian Carlo Conestabile*, «Rivista italiana di filologia e d'istruzione classica», 2 (1874), 75. Si veda inoltre M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani: storia, metodi e orientamento dell'archeologia classica in Italia*, Roma 1998, 57-64.

⁸ Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig 1928, 152.

⁹ Si veda in questa sede il contributo di A. Sansone, *Alle origini del metodo prosopografico moderno*.

1. Theodor Mommsen e le collaborazioni con gli italiani

Mommsen iniziò a stringere legami con gli intellettuali italiani che presero parte attiva alle sue imprese fin dal primo viaggio in Italia, tra il 1844 e il 1847, appena conseguito il dottorato in legge e ottenuta una borsa di studio dal governo danese. Nel corso del soggiorno in Italia ricevette la proposta di 'resuscitare' e coordinare il progetto di raccolta delle epigrafi latine che languiva dopo la morte a Roma nel 1838 di colui che l'aveva promosso, il giovane filologo danese Olaus Christian Kellermann¹⁰. Delineare nel suo complesso il contributo italiano all'opera di Mommsen significa ricostruire un ambiente fortemente dinamico, caratterizzato dalla partecipazione di archeologi, epigrafisti, bibliotecari, archivisti ed eruditi. L'indagine offre una duplice prospettiva: da un lato permette di ricostruire il contesto culturale in cui maturò il metodo prosopografico; dall'altro consente di delineare l'apporto della comunità antiquaria italiana nello sviluppo delle discipline storico-archeologiche nel XIX secolo. L'indagine 'metaprosopografica' consente di delineare una storia nella storia delle relazioni intellettuali che hanno promosso l'affermazione del metodo prosopografico come strumento chiave per lo studio delle *élite* romane e, più in generale, del mondo antico. La progressiva espansione della cerchia italiana riflette non solo l'impegno crescente dello studioso tedesco nell'attività di raccolta epigrafica, ma anche le dinamiche culturali e politiche che accompagnarono l'organizzazione degli studi dello Stato unitario. Di fatto i rapporti non si svilupparono esclusivamente sul terreno delle questioni epigrafiche: essi furono profondamente influenzati dal contesto politico-istituzionale, dalle dinamiche amministrative interne agli stati preunitari e, successivamente, dalle sfide poste dai nuovi assetti dello Stato dopo il 1861. Le relazioni con Mommsen diventano, in questo senso, una lente privilegiata per osservare come l'antichistica italiana abbia saputo rinnovarsi attraverso profonde trasformazioni, sia sul piano politico sia su quello culturale e accademico.

Tra le fonti di indagine più significative per ricostruire i profili collettivi dei *milieux* intellettuali, si annovera la corrispondenza presente nel *Nachlass Mommsen* conservato presso la Sezione Manoscritti della *Staatsbibliothek* di Berlino e presso archivi personali. Le lettere non solo testimoniano il dialogo tra gli studiosi italiani e Mommsen, ma rivelano anche le modalità con cui gli uomini di cultura seppero rispondere alle sollecitazioni e alle sfide poste dallo studioso tedesco. L'esame della documentazione permette di identificare i principali centri di studio, come istituti culturali e biblioteche, e di mettere a fuoco le scuole di pensiero che contribuirono a innovare le discipline antiquarie italiane. La varietà delle voci rappresentate dalla corrispondenza offre una panoramica articolata di un'epoca segnata da intensi scambi accademici tra Italia e Germania: la raccolta delle *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani* a cura di Marco Buonocore integra il quadro del dialogo e dei legami scientifici stabiliti da Mommsen¹¹.

¹⁰ In proposito si rinvia a L. Wickert, *Theodor Mommsen: eine Biographie*, 4 B.de., Frankfurt am Main 1959-1980, a S. Rebenich, *Theodor Mommsen: eine Biografie*, München 2007 e, inoltre, all'edizione italiana del diario di viaggio Th. Mommsen, *Viaggio in Italia: 1844-1845*, introduzione, traduzione e note di A. Verrecchia, Torino 1980, XIV-XV.

¹¹ Th. Mommsen, *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I-II, cur. M. Buonocore, Città del Vaticano 2017: Marco Buonocore, dopo un decennio di lavoro culminato nel 2017 in occasione del bicentenario della nascita di Theodor Mommsen, ha realizzato questa monumentale edizione delle lettere intercorse tra lo studioso tedesco e i suoi corrispondenti italiani. L'opera è arricchita da una sezione di profili biobibliografici e da strumenti di consultazione che ne accrescono il valore scientifico. Questa edizione rappresenta un riferimento imprescindibile per i futuri studi mommseniani: sebbene sia prevedibile la

Un ulteriore tassello è offerto dai materiali conservati nell'archivio del *CIL* presso l'*Akademie der Wissenschaften*, tra cui i taccuini personali di Mommsen. Questi documenti svelano il metodo di lavoro rigoroso e innovativo dello studioso, basato sull'osservazione diretta delle iscrizioni latine e su una catalogazione sistematica. Di particolare rilievo sono le impronte delle iscrizioni (*Abklatschen*), che documentano concretamente il suo approccio epigrafico, e i taccuini di viaggio, ricchi di annotazioni sui contesti archeologici e ambientali, offrendo una visione dettagliata e completa del suo lavoro sul campo.

Tra gli italiani che hanno occupato un ruolo di assoluto rilievo nella costruzione del *CIL*, emergono in primo luogo le figure di Bartolomeo Borghesi e Giovan Battista De Rossi¹², che Mommsen stesso identifica come suoi veri e propri maestri. Essi si distinguono non solo per la mole di lavori svolti in campo archeologico ed epigrafico, ma soprattutto per il metodo adottato, che Mommsen considerava esemplare, nel quale all'esame autoptico delle iscrizioni si accompagnava un'indagine storico-critica e bibliografica rigorosa: nessun altro raggiunge la loro posizione di vertice come modello metodologico. Tuttavia, anche altri studiosi, seppure in ambiti geografici circoscritti, hanno svolto secondo Mommsen lavori esemplari: è il caso di Francesco Maria Avellino e di Giulio Minervini, di cui si tratterà in seguito, che Mommsen nella prefazione delle *IRNL* definisce "*qui ex artis legibus lapides describere didicerint*"¹³. Avellino, che tra il 1839 e il 1850 fu responsabile degli scavi di Pompei e aveva fondato nel 1842 il «Bulettno Archeologico Napoletano», è uno dei pochi tra gli studiosi italiani delle generazioni precedenti a cui Mommsen riconosce valore e meriti nel campo dell'epigrafia¹⁴. Nel maggio del 1846 Mommsen gli scrive per comunicargli alcune notizie relativamente alle iscrizioni di Giunone Populona a Tiano e coglie l'occasione per una breve – e pungente – considerazione sullo stato degli studi archeologici italiani:

Mi goderebbe l'animo se potessi con le mie deboli parole spingere qualche uomo patriottico a non soffrire che questi bei cippi servano più ai villani per riposarvi sopra, e forse in poco tempo si spezzino per qualche uso rustico, ma farli trasportare o nel museo Borbonico o almeno in qualche palazzo di Tiano. Con quanto piacere i dotti forestieri imparerebbero che i tempi di Francesco Daniele non sono passati affatto!¹⁵

Avellino a sua volta fa da sponda a Mommsen, nella lettera che gli invia nel marzo del 1847, lamentando la scarsa attenzione che i contemporanei riservavano all'archeologia:

Pel nostro secolo si richiede altro che archeologia; e mi persuado che tutto il mondo si equilibria; poiché non avrei mai supposto che in Italia un bullettno Napoletano contar dovesse appena una quarantina di associati, e che le ricerche di Germania,

scoperta di nuove lettere e l'approfondimento dei rapporti di Mommsen con i suoi interlocutori locali, sarà impossibile non considerare questa raccolta come punto di partenza di ogni ulteriore ricerca.

¹² A. Campana, *Borghesi, Bartolomeo*, in *DBI*, XII, Roma 1971; N. Parise, *De Rossi, Giovanni Battista*, in *DBI*, XXXIX, Roma 1991.

¹³ *IRNL*, p. XIV.

¹⁴ *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 315. Su Francesco Maria Avellino (1788-1850), definito da Mommsen *princeps eruditorum Neapolitanorum* (*CIL* IX-X, p. V), si vedano P. Treves, *Avellino, Francesco Maria*, in *DBI*, IV, Roma 1962; L. A. Scatozza Hörcht, *Francesco Maria Avellino*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, 1, Napoli 1987, 825-846.

¹⁵ Su Francesco Daniele (1740-1812) si rinvia, tra gli altri, a C. Cassani, *Daniele, Francesco*, in *DBI*, XXXII, Roma 1986 e A. Tirelli, *Francesco Daniele, un itinerario emblematico*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* cit., 3-52.

Inghilterra, Francia etc. etc. non oltrepassassero la ventina!¹⁶

Sempre nell'ambito napoletano, tra i rapporti stabiliti da Mommsen negli anni del suo primo soggiorno italiano, che si riveleranno più duraturi e continuativi, emerge quello con Giulio Minervini, nipote di Avellino, e autore, in un opuscolo edito nel 1845, di una ricostruzione del testo mutilo dell'epigrafe funeraria greca di Tettia Casta, presente sul muro esterno della chiesa di S. Maria Egiziaca¹⁷. Minervini mostra di avere gli stessi riferimenti intellettuali di Mommsen dedicando il suo studio a Bartolomeo Borghesi, "principe degli studii istorici ed epigrafici"¹⁸. Nella sua ricerca corregge molti degli errori commessi da chi prima di lui si è cimentato con l'iscrizione e, nel sottolineare l'importanza della lapide come fonte della storia antica napoletana, auspica che venga trasferita al Museo Borbonico che ne garantisca la conservazione. Mommsen recensisce positivamente il lavoro di Minervini sul bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, e Minervini lo ringrazia in una breve lettera del 19 febbraio. Mommsen, a sua volta, replica il 14 marzo confermando l'apprezzamento per l'opera di Minervini e lo sollecita a continuare sulla strada della ricerca filologica delle iscrizioni napoletane "la plupart étant horriblement corrompues"¹⁹. Un suggerimento che Minervini non manca di cogliere con sollecitudine; scrive, infatti, il 20 marzo, che si adopererà

se non con la dottrina almeno con la diligenza [...] di ottenere qualche felice risultamento. La sventura irrecuperabile è che non poche delle napolitane epigrafi che si offrivano agli sguardi e alle ricerche de' nostri maggiori, sono ora scomparse e non altro rimane che una lontana speranza di recuperarle²⁰.

Il carteggio tra i due riprende all'inizio del 1847 e ha per oggetto gli studi che entrambi stanno conducendo sulle iscrizioni messapiche; Mommsen ringrazia ripetutamente Minervini per i commenti al lavoro e fa presente che la sua prossima partenza da Roma lo obbliga ad affrettare la preparazione per la stampa del suo scritto.

Negli stessi anni, Mommsen entrò in aperta contrapposizione con il gruppo di antiquari napoletani, che accusava di assumere un atteggiamento chiuso e di non voler condividere con la comunità scientifica le nuove scoperte epigrafiche. Inizialmente la polemica si manifestò nello scambio epistolare intrattenuto con Agostino Gervasio, l'erudito dedito da molti anni a raccogliere le iscrizioni e altre testimonianze archeologiche di area napoletana. È Gervasio a stabilire il primo contatto con una lettera inviata presso l'Istituto di Corrispondenza Archeologica nella quale esprime il proprio apprezzamento per una delle prime opere di Mommsen, *De collegiis et sodaliciis Romanorum*²¹. Sebbene Mommsen riconoscesse a Gervasio una notevole erudizione, frutto di un lungo e indefesso lavoro di raccolta delle notizie, non esitò in seguito a criticarne con estrema severità l'incapacità di selezionare le fonti e l'assenza di un metodo critico. Il suo giudizio trova espressione nell'introduzione al *CIL* IX-X, XLII: "Auctori industria et fides non defuerunt, sed nec doctrina neque usu valuit, nec

¹⁶ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Avellino, 04.03.1847.

¹⁷ G. Minervini, *L'antica lapida napoletana di Tettia Casta, a miglior lezione ridotta ed illustrata da Giulio Minervini*, Napoli 1845.

¹⁸ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 17.02.1846.

¹⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Ferr.*, Racc. Minervini 11, ff. 3020r-3021v; pubblicata in M. Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico: dalle sue lettere conservate nella Biblioteca apostolica vaticana*, Napoli 2003, 39-40, e poi in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 313.

²⁰ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 20.03.1846.

²¹ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gervasio, 31.03.1845.

quicquam fere vidit praeter lapides Neapolitanos cuivis obvios": è un'opinione che, se ha pesato a lungo sulla fama di Gervasio, oggi viene in parte ridimensionata²². Il confronto tra i due studiosi mette in luce l'approccio distintivo di Mommsen, che rivendicava l'adozione di metodi radicalmente diversi, basati sull'aperto confronto dei risultati con la comunità scientifica. Mommsen rifiutava l'idea di tacere le nuove scoperte al mondo accademico, promuovendo invece una visione collaborativa a livello internazionale: per questo critica con franchezza molti studiosi napoletani, giudicandoli colpevoli di non condividere adeguatamente i risultati dei loro studi con i colleghi tanto che solo una minima parte dei monumenti scoperti nel Regno di Napoli superava i confini dello Stato: "*Vous savez mieux que moi, mon cher Don Agostino, quelle quantité de monuments sort annuellement du sein de Votre beau pays et quelle partie infiniment petite d'elles passe le Garigliano*"²³. Gervasio risponde da Napoli il 22 gennaio 1846, in tono conciliante:

Ancor io convengo perfettamente con lei, che nel coltivar le lettere vano è il voler correr dietro alla rinomata letteraria che spesso è nociva anzi penosa per chi la desidera, ma che il vero e nobile fine dell'uomo letterato è il progresso della scienza cui si attende. Per lei che nato ed educato in Germania, che può dirsi ora l'Atene dell'Europa, ove è una professione particolare ed onorevole la letteratura, sembra strano certo nostro procedere pieno di riguardi e di ritenutezza; ma presso di noi non è così, qui gli studii sono un parergo dell'uomo che li coltiva e quindi conviene che si usino molti riguardi con què che spesso a torto si affibbiano la nomea di letterati per evitar dissapori ed amarezze²⁴.

La signorilità di Gervasio colpisce Mommsen, che nella successiva replica smussa le sue durezza e invia in omaggio una copia del suo *De comitio* come attestazione di amicizia e benevolenza, nonostante tutto, e promette anche l'invio del *De apparitoribus* di successiva pubblicazione²⁵.

Tuttavia, prima del suo ritorno in patria, Mommsen è impegnato in una nuova polemica a causa di una recensione stroncatoria del più recente lavoro di Gervasio²⁶. È Mommsen a prendere l'iniziativa, e si rivolge direttamente all'amico con grande disinvoltura nell'inviargli le bozze della sua recensione, ricordandogli la sua "inalterata stima e amicizia" e auspicando che: "non vi dispiaccia e dove vi ho lodato e dove senza freni come senza animosità ho esternato il mio diverso parere"²⁷. Alle legittime rimozioni di Gervasio, Mommsen replica entro meno di una settimana, sostenendo con fermezza la legittimità delle sue posizioni e ribadendo nel dettaglio le critiche già espresse. Afferma di essere dispiaciuto per il disappunto suscitato, ma di non ritenersi

²² Si vedano le note di Buonocore alle lettere inviate a Gervasio in *Lettere di Theodor Mommsen*, I, cit., 300.

²³ Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Fondo Gervasiano (Sala Manoscritti) XXVIII, 5, 41, ff. 149-150, pubblicata in S. Calabrese, *Agostino Gervasio e gli studi umanistici a Napoli nel primo Ottocento*, Napoli 1964, 116-118 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 299.

²⁴ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, *Gervasio*, 22.01.1846.

²⁵ Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Fondo Gervasiano, XXVIII, 5, 41, ff. 151-152; pubblicata integralmente in Calabrese, *Agostino Gervasio* cit., 118-119 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 304.

²⁶ Nel 1846 erano apparse le *Osservazioni sulla iscrizione onoraria di Mavorzio Lolliano in Pozzuoli lette alla Reale Accademia ercolanese nell'anno 1845 da Agostino Gervasio* (Napoli, dalla Stamperia reale, 1846). Mommsen ne aveva pubblicato una recensione nel «Buletto dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 19 (1847), 27-32 nella quale rilevava i numerosi errori interpretativi.

²⁷ Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Fondo Gervasiano, XXVIII, 5, 41, f. 157, pubblicata in Calabrese, *Agostino Gervasio* cit., 120, ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 336.

responsabile. Sottolinea di aver evitato con ogni cura sia i futili complimenti sia la malizia, che considera i due principali ostacoli a un confronto accademico proficuo e precisa che, se si è mostrato critico, è perché i fatti parlano da soli, "*facta loquuntur*", e non per una sua intenzione personale²⁸.

L'ultima lettera inviata da Mommsen confermerebbe che, nonostante la durezza dello scambio, pace sia stata fatta tra i due:

Sono molto contento di vedere dalla vostra lettera che la mia franchezza non mi abbia fatto perdere un amico come Voi siete. Infatti dispareri letterari non debbono terminare in dispiaceri. Quando vi scrissi sulla stampa della vostra lettera, l'unica mia intenzione era di mostrarvi che a me non dava fastidio di essere trattato colla stessa franchezza come io l'uso ad altri. Se questo vi da dispiacere e non soddisfazione, non se ne pensa più²⁹.

Se Gervasio stesso è comunque conciliante, Minervini, in una delle ultime lettere che invia a Mommsen prima che parta per la Germania, gli rimprovera invece di essere troppo severo verso Gervasio³⁰. È solo la prima di ripetute raccomandazioni di Minervini perché Mommsen usi un maggiore tatto, raccomandazioni che non sortiranno un grande effetto perché negli anni a venire la polemica non si stempererà e i due giungeranno a una definitiva rottura.

Dure critiche, negli stessi anni, Mommsen riserva a Raffaele Garrucci. Nel maggio del 1845, sul periodico dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, Mommsen pubblica una recensione negativa dell'opera del Garrucci sulla tavola bebiiana, rilevandone, con puntuale acribia, i numerosi errori e attaccando il malinteso patriottismo, quella gretta difesa delle "glorie patrie" che impedisce agli eruditi della cerchia di Garrucci di aprirsi alle nuove metodologie e al confronto con una platea internazionale. Anche in seguito Mommsen non risparmierà ai lavori di Garrucci i giudizi più severi, sia negli scritti pubblici sia in occasioni private³¹.

A quello stesso periodo risalgono anche i primi contatti, di ben diversa natura, con un'altra personalità di spicco dell'ambiente archeologico napoletano, Giuseppe Fiorelli³². Più giovane di Mommsen, Fiorelli aveva studiato giurisprudenza e si era laureato nel 1841, ma ben presto si era dedicato ai suoi più genuini interessi per la ricerca archeologica e numismatica. I suoi primi studi in questi ambiti erano stati pubblicati nel bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica e gli erano valsi, oltre che la nomina a membro di varie accademie e società scientifiche, anche un impiego presso gli scavi di antichità di Napoli e, successivamente, presso gli scavi di Pompei. Fin dagli inizi della sua attività aveva largamente diffuso presso la comunità scientifica i frutti

²⁸ Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasiano*, XXVIII, 5, 41, ff. 159-160, pubblicata in Calabrese, *Agostino Gervasio* cit., 120-121 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 337.

²⁹ Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasiano*), XXVIII, 5, 41, ff. 161-162, pubblicata in Calabrese, *Agostino Gervasio* cit., 121-122, ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 340.

³⁰ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 31.03.1847.

³¹ R. Garrucci, *Monumenta reipublicae Ligurum Baebianorum in Baebiani ruinis aut locis vicinis reperta, cum disquisitionibus in antigraphon tabulae aeneae alimentariae*, Roma 1846. Su R. Garrucci si vedano C. Ferone, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, «Miscellanea greca e romana», 13 (1988), 17-50; Id., *Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E. Gerhard*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli», 62 (1989-1990), 33-57; Id., *Raffaele Garrucci*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* cit., 175-197; Id., *Garrucci, Raffaele*, in *DBI*, LII, Roma 1999, 388-390; C. Ferone - I. M. Iasiello, *Garrucci a Benevento: temi e modi di uno scontro intellettuale alle origini della riscoperta archeologica di Benevento*, Roma 2008.

³² G. Kannes, *Fiorelli, Giuseppe*, in *DBI*, XLVIII, Roma 1997.

delle sue ricerche e dal 1847 aveva anche avviato la pubblicazione di un bollettino, «Annali di numismatica», che ebbe però vita breve. Fiorelli avrebbe svolto un ruolo di primissimo piano nell'amministrazione dei beni archeologici – si potrebbe dire *tout court* nella politica culturale – dell'Italia unita: ma è evidente come gli orientamenti che aveva manifestato fin dai suoi primi passi nel campo dell'archeologia lo stessero portando a trovare in Mommsen un sicuro punto di interlocuzione e di confronto. Lo stesso Mommsen usa con lui un tono cortese e assai confidenziale, forse in ragione dell'età dell'amico, ma più probabilmente perché, dopo essersi conosciuti di persona, sentivano di condividere gli stessi interessi, non solo di studio: il 1848 vedrà entrambi impegnati, uno in Germania, l'altro a Napoli, contro i regimi assolutisti e a favore della politica liberale e dell'unificazione politica del paese, una mobilitazione che penalizzerà, almeno nell'immediato, le loro carriere. Fiorelli andrà in carcere, Mommsen, per quanto tiepida sia stata la sua partecipazione agli eventi quarantotteschi, sarà costretto a rinunciare alla cattedra appena assegnatagli a Lipsia.

Tra i contemporanei napoletani a cui riconosce meriti nello studio delle epigrafi, Mommsen, cita nelle *Inscriptiones* anche Bartolomeo Capasso. Nel passare in rassegna gli studi epigrafici relativi a Sorrento scrive "*Ineditos titulos Surrentinos postea protulerunt Ludovicus Agnellus Anastasius [...] et nuperrime vir haud indiligens Bartholomaeus Capasso*"³³, con riferimento al lavoro di Capasso sulla topografia sorrentina³⁴. Non risultano, al momento attuale, scambi epistolari, ma certamente i due avevano avuto modo di entrare in contatto durante i lunghi soggiorni napoletani di Mommsen. Capasso era in quegli anni un giovane studioso della storia napoletana e il volume di topografia apprezzato da Mommsen rappresentava la prima di una lunga serie di opere di erudizione. Interessato principalmente alla storia regionale e medievale, dopo l'unità Capasso avrebbe fondato, insieme con Camillo Minieri Riccio e altri, la Società napoletana di storia patria, di cui fu presidente dal 1883 sino alla morte nel 1900; inoltre dal 1882 succedette allo stesso Minieri Riccio nella direzione dell'Archivio di Stato di Napoli. Come storico, ha pesato su di lui il giudizio di Croce svalutativo degli studi di ambito locale. Tra le altre cose, non senza significato sono i contatti instaurati da Capasso con studiosi e istituzioni tedesche che gli valsero un incarico accademico ad Heidelberg.

2. Il carteggio tra Mommsen e i napoletani

Tra i *Neapolitani*, Mommsen, come si è visto in precedenza, aveva intrattenuto un carteggio piuttosto regolare con Giulio Minervini, del quale il fondo berlinese conserva 38 lettere datate tra il 1846 e il 1884³⁵. I contatti epistolari – almeno quelli attestati finora – riprendono nel settembre del 1851, con una lettera di Minervini a Mommsen, che dal 1847 risiedeva a Lipsia. Minervini dà notizia delle correzioni apportate da Gervasio ai suoi precedenti studi, ma su queste dice di non volersi pronunciare, forse per non rinfocolare

³³ IRNL, 108.

³⁴ B. Capasso, *Topografia storico-archeologica della Penisola sorrentina e raccolta di antiche iscrizioni edite ed inedite appartenenti alla medesima*, Napoli 1846. Su Capasso, oltre alla voce redazionale Capasso, Bartolomeo, in DBI, XVIII, Roma 1975, si vedano i più recenti Bartolomeo Capasso. *Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, cur. G. Vitolo, Napoli 2005; M. Del Treppo, *Bartolomeo Capasso, la storia, l'erudizione*, in Id., *Storiografia del Mezzogiorno*, Napoli 2006, 15-132; A. Russi, *Mondo classico e storiografia moderna: problematiche – studiosi – istituzioni*, Roma 2017, partic. 169-242. Si veda anche M. Buora, *Dalla rinascita dell'antico alla sua conservazione*, in *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento. Catalogo della mostra*, cur. G. Bergamini, Milano 2004, 263-279.

³⁵ Lo stesso arco temporale è documentato nella corrispondenza di Mommsen a Minervini già pubblicata da Marco Buonocore e ora confluita nelle *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, più volte citate.

i dissidi pregressi né apparire il difensore d'ufficio dell'erudito napoletano. Manifesta invece un caloroso apprezzamento per la 'dissertazione sul sistema monetario dei romani', il corposo studio che Mommsen ha pubblicato nel 1850 nelle collezioni dell'Accademia delle scienze sassone³⁶, e ammirazione per avere l'amico compiuto in poco tempo "studii cotanto serii"³⁷. Nell'ottobre, Mommsen scrive a Minervini una lettera in cui esprime il proprio profondo cordoglio per la perdita dello zio, Francesco Avellino, scomparso improvvisamente l'anno precedente. Con toni sentiti, Mommsen rievoca i momenti trascorsi insieme, definendoli un periodo felice e ricco di insegnamenti, grazie all'affetto e alla guida dello zio, figura di grande valore, e alla compagnia dello stesso Minervini. Manifesta poi il proprio rammarico per non essere riuscito a rendere pubblicamente omaggio ad Avellino quando era ancora in vita, certo che questi avrebbe apprezzato il suo sincero tributo. Mommsen annuncia che nelle sue imminenti iscrizioni del regno, dedicate a Borghesi, non mancherà di riconoscere apertamente il ruolo fondamentale che Avellino aveva avuto nella sua formazione, secondo solo a quello del grande Borghesi. Infine, conclude esprimendo gratitudine a Minervini per l'attenzione con cui preserva la memoria di Avellino e condividendo con lui i suoi più profondi sentimenti di stima e riconoscenza. Nel clima di una reciproca collaborazione, Mommsen si mette a disposizione di Minervini per il reperimento di testi scientifici e coglie l'occasione per ricordare altri della cerchia napoletana e usare toni concilianti verso Gervasio³⁸.

Due mesi dopo Minervini gli annuncia, "con infinito piacere" che, dopo una lunga sospensione, avrebbe ripreso di lì a poco le pubblicazioni il bollettino del Museo Borbonico, istituito da Francesco Maria Avellino nel 1842 e interrotto fino al 1848³⁹. Il bollettino, ispirato al «Buletto dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», si distinse per la sua longevità, i consensi ricevuti e il prestigio dei suoi collaboratori, rappresentando, come sottolinea Vincenzo Trombetta, l'esperienza periodica più significativa nel settore durante tutto l'Ottocento. Minervini, nell'elogio funebre tributato ad Avellino, ebbe a sottolineare il portato innovativo dell'iniziativa pionieristica dello zio: "Questa propaganda archeologica intesa ad eccitare il gusto e la ricerca delle antiche memorie delle nostre province, ed a comunicare a tutti i dotti ed amatori di tesori di queste classiche terre, fu una impresa del tutto nuova ne' fasti della patria letteratura"⁴⁰.

Nella seconda metà del 1852, dunque, Minervini scrive spesso a Mommsen, per confermare la ripresa del bollettino. Mommsen manda il 18 luglio, all'indomani del trasferimento da Lipsia a Zurigo, una lettera a Minervini, che gli aveva scritto il 10 luglio,

³⁶ Th. Mommsen, *Über das römische Münzwesen*, «Abhandlungen der philologisch-historischen Klasse der Königlich-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», 1850, 223-427.

³⁷ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Minervini, 22.09.1851.

³⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Ferr., Racc. Minervini* 11, f. 3028rv; riprodotta integralmente in Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico* cit., 47-52, e ora in *Lettere di Mommsen agli Italiani*, I, cit., 361.

³⁹ Al periodico Minervini aveva contribuito fin dalla nascita e si deve a lui e a Raffaele Garrucci l'edizione della nuova serie, che avrebbe avuto una continuazione come «Buletto archeologico napolitano» fino al 1860 per poi assumere la denominazione di «Buletto archeologico italiano».

⁴⁰ G. Minervini, *Elogio funebre di Francesco Maria Avellino*, in *Elogio funebre e poetiche composizioni recitate il dì XVII marzo 1850 nell'Accademia Pontaniana in onore di Francesco Maria Avellino socio benemerito ed illustre segretario perpetuo della stessa*, Napoli 1850, citato in V. Trombetta, *La conoscenza dell'antico e gli strumenti di divulgazione. Indici delle riviste napoletane di archeologia*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*, Napoli 1991, 347-421: utile strumento di lavoro e di reperimento della bibliografia, l'indice illustra efficacemente gli spazi e gli sviluppi dell'erudizione e degli studi archeologici nell'area napoletana.

e, a proposito della pubblicazione delle *Inscriptiones*, scrive:

Sono lieto che Ella si mostri soddisfatto della mia raccolta. Capisco bene, che una tale pubblicazione non può non recare rammarico agli eruditi Napoletani, essendoché essi con ogni ragione sentono essere questo il loro dovere ed onore di presentare i tesori delle loro province al mondo erudito, e rimanere sempre mai il lavoro del forestiere, comunque accurato, assai inferiore a quello che essi avrebbero potuto fornire. Se per queste ragioni io non mi aspettava molta congratulazione da quelle parti cui tocca il mio lavoro, mi lusingai però che i migliori ed i più imparziali dotti costì sentirebbero la forza delle circostanze, a cui dobbiamo sottometterci entrambi, e sono lieto, che non mi sono ingannato.

Mommsen esprime entusiasmo per la ripresa della rivista e offre la propria collaborazione. Si dichiara inoltre disposto a promuovere la diffusione del giornale in Germania e propone di suddividerlo in due sezioni: una dedicata agli studi sull'antichità figurata, alle medaglie e alle interpretazioni delle iscrizioni; l'altra riservata alla pubblicazione di nuove scoperte epigrafiche e aggiornamenti sulle iscrizioni già note. Aggiunge che tale struttura potrebbe aumentare la diffusione del periodico, e attirare anche gli acquirenti della sua raccolta epigrafica⁴¹. D'altronde Mommsen aveva già collaborato alla precedente serie del bollettino napoletano negli anni 1846-1847 nel corso del suo soggiorno italiano e successivamente non pubblicherà altri scritti sulla rivista, ma la proposta suona senz'altro come un'ulteriore attestazione di stima verso Minervini.

Il 6 agosto Minervini riferisce il dispiacere di Gervasio per non essere stato citato nella recente opera di Mommsen e, ancora una volta, invita l'amico a un atteggiamento di maggiore benevolenza verso il più anziano esponente della tradizione napoletana. Dopo il 1847 lo scambio epistolare tra Gervasio e Mommsen aveva subito un'interruzione: come si è detto, lo strappo era stato causato dalle critiche portate da Mommsen al lavoro di Gervasio su un'iscrizione di Pozzuoli, anche se il tono della lettera di Mommsen del 28 marzo 1847 avrebbe fatto pensare a un riavvicinamento tra i due. In realtà è lo stesso Gervasio a rompere il ghiaccio dopo un lungo silenzio, con una lettera indirizzata a Zurigo che inizia con parole di apprezzamento per le *Inscriptiones* – "Ella di questo suo lavoro può andar ben glorioso" – ma prosegue manifestando un vivo risentimento per non aver ricevuto da Mommsen alcun riconoscimento per i suoi studi epigrafici⁴². Il 14 dello stesso mese, nella sua replica, Mommsen sembra sulle prime volersi giustificare con Gervasio, ma in realtà insiste sulle sue ragioni con tale vigore da lasciare poco spazio a un'effettiva riconciliazione; sottolinea, sì, di essere lieto di riprendere la corrispondenza, ma dichiara di essere rimasto sorpreso e contrariato dalle critiche ricevute. Precisa che la sua lettera non conteneva alcun rimprovero agli studiosi napoletani, bensì la constatazione che, data l'impossibilità per gli eruditi locali di pubblicare simili opere, fosse legittimo che gli stranieri se ne occupassero. Ribadisce quindi di non accusare i colleghi napoletani, ma di voler semplicemente difendere il proprio operato: "*que la situation générale empêchant les érudits du pays à publier un tel ouvrage, il est permis aux étrangers de s'en charger, ce qui autrement serait une folle présomption; donc je n'accuse pas Vos compatriotes, mais je me justifie moi-*

⁴¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autogr. Ferrajoli*, Racc. Minervini 11, ff. 3029r-3032v.; riprodotta integralmente in *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico* cit., 52-57 e ora in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 393.

⁴² Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, Gervasio, 05.08.1852.

même"⁴³.

Non si fa attendere la reazione di Gervasio, il 28 agosto

lo credeva, che dopo scorsi molti anni, e dopo le vicende da lei sofferte, il suo carattere si fosse in alcun modo raddolcito: ma sonni disingannato nel leggere la lettera ch'ella mi ha scritta a' 14 del cadente mese. Essa è piena di acrimonia e di durezza, e risponde con quella poca gentilezza, propria del suo carattere, ad una amichevole manifestazione delle mie doglianze (griefs) verso il suo modo di trattarmi. Le mie doglianze son poggiate a fatti, parte consegnati in pubbliche stampe, parte nella corrispondenza che sta seco lei tenuta quando era in Roma presso l'Istituto Archeologico⁴⁴.

È la rottura definitiva tra Mommsen e Gervasio, che invano la pacata mediazione di Minervini aveva tentato di scongiurare.

In quegli stessi anni si consuma anche il dissidio tra Mommsen e Raffaele Garrucci, l'altro esponente della tradizione meridionale ad essere stato più di una volta bersaglio delle critiche non solo di Mommsen ma dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica.

Dopo i dissapori legati all'interpretazione delle tavole bebiane, anche la prefazione delle *Inscriptiones* di Mommsen divenne motivo di attrito con Garrucci. Quest'ultimo, in una lettera del 23 agosto 1853, si disse disposto a porre fine alle rivalità tra loro, precisando però che l'attacco contenuto nelle *IRNL* aveva compromesso la riconciliazione. Infatti, accettando la nomina a socio dell'istituto, Garrucci aveva concordato con Henzen che i lavori pubblicati prima di quel momento non sarebbero stati usati in modo ostile. Si dichiarò, inoltre, sorpreso e amareggiato dall'atteggiamento di Mommsen⁴⁵. In risposta, Mommsen inviò a Garrucci una copia del suo volume sulle iscrizioni latine della Svizzera, frutto del periodo trascorso a Zurigo, accennando anche alla possibile collaborazione di Garrucci al progetto del *CIL*.

Di tutt'altro tono e rivelatrici di un rapporto confidenziale le parole che il più giovane dei *Neapolitani*, riserva all'amico Mommsen nel riprendere i contatti e congratularsi della recente pubblicazione. Giuseppe Fiorelli, di cui si è detto, il 1° marzo scrive:

[...] ho riveduto con grandissimo piacere i vostri caratteri, e mi è sembrato per qualche istante di aver fatto ritorno a quegli anni di letizia e di speranza! Volendo che spesso mi si rinnovi questa grata illusione, prendo la penna per scrivervi due righe, e dirvi che sto bene; che studio per quanto posso e lavoro al mio libro di Pompei; che riceverete dall'Henzen qualche opuscolo epigrafico stampato in Napoli, utile forse alla vostra pubblicazione; che attendo con ansietà sempre tutto quello che pubblicate, ancorché in tedesco, avendo cominciato a masticarne un pochino⁴⁶.

La corrispondenza con Giulio Minervini, Raffaele Garrucci, Antonio Gervasio e, in ultimo, Giuseppe Fiorelli, iniziata, come si è visto, assai precocemente, getta luce sui complessi e non facili rapporti di Mommsen con i cultori della classicità di area meridionale: Mommsen, fin dagli inizi, non lesina le proprie critiche agli eruditi napoletani, al loro approccio alle fonti archeologiche ed epigrafiche e, più in generale, alle istituzioni e all'organizzazione degli studi del sud d'Italia. La premessa alle *IRNL* rappresenta in tal

⁴³ Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, *Fondo Gervasiano*, XXVIII, 5, 43, ff. 140-141; riprodotta integralmente in S. Calabrese, *Agostino Gervasio cit.*, 122-123, ora in *Lettere di Mommsen agli Italiani*, I, cit., 400.

⁴⁴ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, *Gervasio*, 28.08.1853.

⁴⁵ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, *Garrucci*, 06.04.1854.

⁴⁶ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, *Fiorelli*, 01.03.1854.

senso un'indicazione precisa di quali furono le scelte e gli orientamenti seguiti da Mommsen nel campo dell'immenso patrimonio archeologico napoletano e delle sue tradizioni di studio. Un patrimonio che sarà, prima e dopo l'unità d'Italia, luogo di conoscenza e di studio e al tempo stesso laboratorio di importanti sperimentazioni istituzionali. Vincenzo Trombetta ha evidenziato come l'archeologia a Napoli, nel corso del XIX secolo, sia caratterizzata da un equilibrio tra continuità con la tradizione antiquaria e spinta verso l'innovazione. Da un lato, essa riprende temi e sensibilità tipici dell'erudizione settecentesca, arrivando persino a ricostituire alcune istituzioni del passato, come l'Accademia Ercolanese. Dall'altro, getta le basi per diventare una disciplina scientifica moderna, in cui la testimonianza materiale del passato viene considerata non solo per il suo valore estetico, ma soprattutto come documento storico e fondamentale strumento di conoscenza⁴⁷.

Dopo l'Unità d'Italia, la vicinanza tra Prussia e Italia ricorre più volte nella corrispondenza di Mommsen, che sottolinea il legame culturale e politico tra i due paesi con parole simili a quelle che userà durante la guerra franco-prussiana. In una lettera del 14 maggio 1866 al suo allievo Ettore De Ruggiero – che si trovava a Berlino dal 1861 per motivi di studio – Mommsen richiama l'alleanza in corso tra Prussia e Italia contro l'Austria:

Voi che ora ritornate in Italia, fate meglio intendere ai vostri compatrioti che al di qua delle Alpi v'è una nazione sinceramente amica degli Italiani. Oggi ci siamo uniti per combattere un vecchio nemico, il quale si oppone alla formazione della nostra patria; ma domani ne avremo forse dinanzi un altro maggiore, e la nostra alleanza bisognerà che si rinnovi [...] La missione dei giovani italiani dovrà essere principalmente questa, che l'Italia conosca meglio la Germania per comprendere quanta conoscenza di fini e d'interessi uniscano ormai queste due nazioni⁴⁸.

Poche settimane dopo, il 2 giugno, De Ruggiero scrive a Mommsen da Napoli chiedendogli un aiuto per consolidare la propria carriera accademica. Sostiene che Fiorelli e Villari intendono appoggiare la pubblicazione di un suo lavoro presso il governo italiano, ma aggiunge che per ottenere un risultato concreto sarebbe necessaria una lettera di raccomandazione di Mommsen, da indirizzare a Fiorelli che questi avrebbe presentato al ministro. In breve, la raccomandazione di Mommsen sarebbe stata decisiva per le sorti lavorative del giovane De Ruggiero. Nella lettera, Mommsen avrebbe dovuto dichiarare di aver seguito da vicino la formazione di De Ruggiero a Berlino, di essere a conoscenza della sua ricerca e di riconoscerne il valore e di approvarne perciò la pubblicazione, sollecitando anche l'assegnazione di un incarico adeguato⁴⁹. A tale richiesta, però, Mommsen risponde con un diniego: non conoscendo integralmente lo studio di cui dovrebbe sostenere la pubblicazione, risponde a De Ruggiero confermando la sua lealtà verso Fiorelli e le istituzioni italiane: "[...] è il mio dovere verso il Fiorelli come anche verso il ministero con cui sta la decisione di non esternarla senza essermi convinto, che posso e debbo approvare"⁵⁰. L'apprezzamento per gli allievi italiani e i loro studi non era tale da far derogare Mommsen dal suo rigore e dal rispetto dovuto alle istituzioni della sua "seconda patria", rappresentate da Fiorelli e dal ministro. In sintesi, nell'arco di mezzo secolo le modalità e le reazioni furono le più diverse, come si è visto: resistenze, diffidenze e contrasti anche acuti non mancarono, ma non è

⁴⁷ V. Trombetta, *La conoscenza dell'antico* cit., 329.

⁴⁸ *Lettere di Theodor Mommsen*, I, cit., 482.

⁴⁹ Staatsbibliothek zu Berlin, *Nachlass Mommsen*, Briefe, *De Ruggiero*, 02.06.1867.

⁵⁰ Lettera conservata in Collezione privata; interamente trascritta da Francesco Muscolino in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, I, cit., 483.

azzardato dire che tutti coloro di cui è rimasta testimonianza – anche di quelli più attardati sulle strade dell'antiquaria di stampo tradizionale – ebbero la percezione che le idee e i progetti mommseniani rappresentavano una svolta nei contenuti e nei metodi e furono consapevoli del fatto che l'approccio storico e il *CIL* avrebbero alla lunga determinato la fine delle collezioni antiquarie fini a sé stesse, senza obiettivi e senza prospettive, mostrando per lo più una spiccata reattività agli stimoli che provenivano dall'esperienza collettiva e una disponibilità a parteciparvi. Con riferimento alle critiche verso gli archeologi italiani, di cui Mommsen non fu mai parco, e trovarono posto anche nella prefazione a *Die unteritalischen Dialekte*, Benedetto Croce aveva usato toni pesantemente svalutativi definendoli a sua volta "diligenti *Hilfskräfte*"; un giudizio che Arnaldo Marcone, alla luce dei più recenti studi, ha in buona parte corretto sottolineando come: "questi studiosi non risulteranno solo 'seguaci per il materiale da raccogliere' [...] ma, almeno i migliori, diventeranno ricettori e trasmettitori di cultura, di metodo critico a livello scientifico e di organizzazione a livello amministrativo"⁵¹.

3. L'eredità culturale in Italia: tra innovazione accademica e relazioni istituzionali

Nei decenni successivi i giudizi di Mommsen muteranno sensibilmente, non verso i singoli studiosi, i loro meriti e i loro demeriti, ma, piuttosto, verso i progressi che l'Italia aveva compiuto nell'avanzamento degli studi classici e nella valorizzazione del proprio patrimonio archeologico. Questo si doveva al fatto che anche nell'Italia meridionale il passaggio allo stato unitario aveva prodotto la nascita di nuove istituzioni culturali e di una nuova classe di amministratori dei beni pubblici. È un'ammissione importante da parte di chi, sulla base delle prime esperienze, non aveva esitato a esprimere critiche anche feroci sullo stato degli scavi e delle discipline archeologiche nel Mezzogiorno. Napoli e la Campania avevano, in ogni caso, potuto contare su personalità di sicura dottrina e consapevoli dei metodi di ricerca epigrafica e filologica più avveduti. Il rinnovamento in area napoletana marciava sulle gambe di diverse generazioni di studiosi nei cui confronti Mommsen aveva – anche letteralmente – fatto scuola: i Minervini, i Fiorelli, i De Ruggiero, che fin dai primi anni Mommsen aveva individuato come propri referenti.

La dibattuta, e sofferta quasi, considerazione che si aveva per Mommsen è ben rappresentata dal caso dell'abate Antonio Mirabelli⁵², ordinario della cattedra di letteratura latina all'Università di Napoli, che occupò dal 1872 fino alla morte nel 1883. Mirabelli aveva studiato nel seminario vescovile di Pozzuoli e successivamente aveva frequentato la scuola di Basilio Puoti a Napoli. La sua opera principale, *Storia del pensiero romano da Romolo a Costantino*, pubblicata tra il 1879 e il 1882, esaminava vari aspetti della storia di Roma di cui esaltava la missione civilizzatrice, considerando soprattutto la cristianità e la Chiesa non solo come un'istituzione culturale, ma anche spirituale e morale.

Il 20 maggio del 1873, alla presenza di un folto pubblico di studenti e docenti, in onore di Mommsen, in quel periodo a Napoli per le sue ricerche epigrafiche, Mirabelli tenne la conferenza dal titolo *Theodorus Mommsenius Et M. Tullius Cicero: Prolusio Habita in Archigymnasio Neapolitano XV Kal. Junias*⁵³. L'omaggio a Mommsen, che l'oratore

⁵¹ A. Marcone, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia (Roma, 3-4 novembre 2003)*, Roma 2004, 213. La citazione di Benedetto Croce è tratta da B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, I, Bari 1964, 53.

⁵² Su Mirabelli si vedano F. Giordano, *Antonio Mirabelli*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento* cit., 389-404; Id., *Mirabelli, Antonio*, in *DBI*, LXXIV, Roma 2010.

⁵³ A. Mirabelli, *Vindiciae Ciceronianae: Theodorus Mommsenius et M. Tullius Cicero: prolusio habita in Archigymnasio neapolitano 15 kal. junias*, Napoli 1873.

definiva *neapolitano more*, ha in realtà il tono di una vera e propria *acclamatio romano more*, un tributo solenne all'autorità indiscussa dello storico tedesco e della sua *Storia Romana*. Brillante cultore della latinità, Mirabelli metteva sul terreno tutti i *topoi* letterari dei rapporti tra Italia e Germania dai tempi antichi, da Livio a Tacito, attraverso Plinio e Quintiliano fino ad arrivare alla recente unificazione politica dei due paesi.

Ma, nel corso dell'esposizione, Mirabelli pronuncia un elogio dell'arpinate che suona una critica, nemmeno troppo implicita, ai giudizi poco favorevoli – per usare un eufemismo – nei confronti di Cicerone che Mommsen aveva espresso nelle sue opere, e specie nella *Römische Geschichte*, suscitando, fin dalla prima pubblicazione, le vivaci reazioni degli esponenti del "ciceronismo" del tempo e ridestando una *vexata quaestio* che aveva profonde radici nella cultura italiana. Pochi mesi dopo, la prolusione venne edita a stampa a spese del comune di Arpino che aveva apprezzato la difesa di Cicerone dalle intenzioni dello storico tedesco. In una premessa al testo Mirabelli raccontava l'antefatto della cerimonia alla quale Mommsen in realtà non aveva preso parte a causa di un'improvvisa indisposizione:

Neapoli erat Theodorus Mommsenius, natione germanus, in re litteratorum publica, cum ceteris operibus suis, tum maxime Romana Historia celebratissimus. Quae tamen si doctis Europae hominibus in universum placuit, displicuit Italis, qui acerrimum scriptoris ingenium mirati, censoriam notam romanis quibusdam nominibus, praeter omnium opinionem, inustam aequo animo pati non potuere. [...] Conventui dictus est a Momsenio ipso dies; complures convenerant docti, ut tanto talique hospiti honor haberetur; convenerat ingens adolescentium multitudo, quae de Momsenio audiverat vel legerat. Sed cl. Teutonus, subitae invaletudinis causa, non adfuit. Oratio tamen habita est, eamque manu sua Neapolitanus Professor excripsit, et postridie ad cl. Virum misit: qui, mutuis certans officiis, cum Josepho Florellio Senatore, utriusque amicissimo, historiae suae laudatorem convenit, eique gratias egit, a quo neque liberalius neque honorificentius tractari potuisset⁵⁴.

In realtà, nelle intenzioni di Mirabelli, la conferenza avrebbe dovuto essere l'occasione di un contraddittorio con Mommsen sulle questioni ciceroniane. È lecito supporre che Mirabelli avrebbe voluto una sorta di ritrattazione del dichiarato anticiceronismo di Mommsen: così racconta un testimone della vicenda, un giovanissimo Antonio Sogliano (futuro ispettore a Villa Giulia e a Pompei, docente universitario e accademico dei Lincei) che Giuseppe Fiorelli aveva incaricato di mettersi a disposizione di Mommsen per guidarlo in una nuova indagine a Pompei e a Napoli al fine di una revisione delle epigrafi latine per i volumi IX e X del *CIL*.

Anche Benedetto Croce, settant'anni dopo l'accaduto, ebbe a rimarcare l'atteggiamento contraddittorio della cultura italiana che riconosceva l'incontestata supremazia di Mommsen nelle scienze storiche, ma reagiva contrariata alla sfida da lui mossa alla fama millenaria di Cicerone. Croce ricorda altri illustri nomi che avevano precedentemente criticato e svalutato la figura e l'opera di Cicerone, ma che – a differenza di Mommsen – non avevano sortito una reazione dai toni così fortemente nazionalistici da parte degli studiosi italiani. E cita a tale proposito Ferdinando Galiani che già nel luglio 1771 usava, nei confronti della signora d'Épinay che gli chiedeva pareri sull'autore latino, le stesse argomentazioni di Mommsen, affermando che Cicerone "*était médiocre philosophe; car il savait tout ce que les Grecs avaient pensé, et le rendait avec une clarté admirable, mais il ne pensait rien et n'avait pas la force de rien*

⁵⁴ Mirabelli, *Vindiciae Ciceroniana* cit., 3.

imaginer"⁵⁵. Né più né meno le stesse parole di Mommsen, tanto da far ipotizzare a Croce che lo storico tedesco si fosse direttamente ispirato al pensiero di Galiani, che di certo conosceva. Probabilmente tali erano la stima e l'affetto nei confronti di Mommsen da parte del mondo accademico italiano che una così scarsa considerazione di Cicerone – mai mitigata nel corso degli anni – non poteva essere interpretata se non come un tradimento spirituale. Ma a quel punto, Mommsen, senza aprire una dichiarata polemica con Mirabelli, si era astenuto dall'intervenire adducendo il motivo di una temporanea indisposizione, una malattia diplomatica che lo avrebbe sottratto a una situazione imbarazzante, tanto più che il soggiorno del 1873 si svolgeva in un contesto ben diverso dai precedenti. Nonostante la testimonianza di Sogliano faccia pensare a un Mommsen poco incline a frequentare i colleghi napoletani – con l'eccezione di Bartolomeo Capasso – l'atteggiamento verso le istituzioni culturali della città sembra essere divenuto in quella fase più benevolo, se è vero che il 10 giugno 1873 – come ha riportato Claudio Ferone – dopo aver dedicato l'intero pomeriggio a studiare alla Biblioteca Nazionale di Napoli appositamente per lui aperta, aveva annotato sul registro dei visitatori: "Ricordando gli studi che feci in questa medesima biblioteca ventotto anni fa, non posso che congratularmi del mutamento che ora vi ho trovato, segno e prova del gran progresso fatto in questo frattempo dalla nostra Italia"⁵⁶.

La lezione di Mommsen si trasmette a più generazioni di studiosi italiani – a oltre quarant'anni dal primo viaggio in Italia – non solo grazie alle sue numerose pubblicazioni e alla continuità dei rapporti epistolari, ma anche e soprattutto grazie alla periodica frequentazione del territorio italiano e dei luoghi istituzionali di ricerca e grazie al rapporto continuativo intrattenuto con personalità della cultura e della politica italiana. *Animal politicum* Mommsen fu sempre e fino ai suoi ultimi giorni e lo dimostrano le lettere che, tra il 1864 e il 1903, documentano le relazioni con Pasquale Villari, che ricoprì un ruolo di primissimo piano nell'orientare la politica culturale e gli assetti istituzionali dell'Italia liberale⁵⁷. Una duratura corrispondenza fino al gennaio 1903 quando Villari, all'epoca presidente dell'Accademia dei Lincei, invita Mommsen a presiedere il Congresso internazionale di scienze storiche che si sarebbe tenuto a Roma nell'aprile seguente:

Ella sa che ai primi d'aprile s'aduna a Roma un Congresso Storico internazionale. L'idea non è mia, fu proposta da altri, che poi l'abbandonarono. Parve allora che, essendo già stati invitati gli stranieri, fosse per l'Italia un dovere fare ogni opera perché il Congresso s'adunasse. E così mi trovo Presidente del Comitato provvisorio. Io spero che un vantaggio reale se ne potrà cavare, e questo sarebbe, secondo me, lo stabilire relazioni scientifiche fra noi e le altre nazioni, specialmente la Germania. Queste relazioni potrebbero, io mi lusingo, condurre a fissare delle norme comuni quanto alle pubblicazioni dei documenti della storia medievale. Ma che questo riesca o non riesca, è certo che un congresso storico internazionale a Roma, senza Theodor Mommsen, sarebbe come una testa priva degli occhi. Per questa ragione più volte, e

⁵⁵ L'abbé F. Galiani: *correspondance avec madame d'Épinay, madame Necker, madame Geoffrin, etc., Diderot, Grimm, D'Alembert, De Sartine, D'Holbach, etc.: entièrement rétablie d'après les textes originaux augmentée de tous les passages supprimés et d'un grand nombre de lettres inédites avec une étude sur la vie et les oeuvres de Galiani par Lucien Perey et Gaston Maugras*, Paris 1881, 419-423.

⁵⁶ Questa stessa annotazione si può leggere anche nel contributo di C. Ferone, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, «Miscellanea greca e romana», 13 (1988), 17.

⁵⁷ *Un anello ideale fra Germania e Italia: corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi*, cur. A. M. Voci, Roma 2006.

da più parti mi è venuto il suggerimento di scriverle e di farle sapere quanto la Sua presenza è desiderata da tutti noi⁵⁸.

Mommsen declina, gentilmente ma fermamente l'invito. A rispondere è un Mommsen affaticato dagli anni, forse anche dagli studi e dalle dispute politiche e letterarie, certamente malinconico e nostalgico dei tempi andati, nella consapevolezza che la veneranda età non gli avrebbe permesso fatiche ulteriori: sarebbe deceduto il 1° novembre di quello stesso anno. Allo stesso tempo però non può esimersi dal mandare a Villari un messaggio di speranza, insistendo sulle potenzialità degli italiani e auspicando che le sorti della sua «seconda patria» nel nuovo secolo siano foriere «di felicità e di progresso»:

Ella mi onora invitandomi a partecipare al Congresso internazionale storico romano con parole troppo lusinghiere; ma insieme mi fa sentire che la mia vita è vissuta, e che non debbo domandare altro di essa che di finirla tranquillamente e senza vedere scoppiare le nuvole che oscurano il cielo tanto politico che letterario. Speriamo che l'Italia, la quale è stata per me una seconda patria, si goda un bel secolo di felicità e di progresso, e che il congresso futuro l'inauguri degnamente. Siccome Ella ne terrà il timone, la gentilezza italiana vi presiederà ed il cambio delle opinioni non arriverà a contese nazionali e personali⁵⁹.

Timori, speranze, apprezzamento per le qualità degli italiani e fiducia nel superamento delle ostilità personali e collettive: tutti i sentimenti che Mommsen affida alla brevissima missiva sono sviluppati – si può dire – nell'importante discorso pronunciato da Villari all'inaugurazione del Congresso, davanti ai numerosi presenti, convenuti in rappresentanza dei paesi e delle istituzioni straniere:

Noi del Comitato ordinatore non ci nascondemmo le difficoltà dell'impresa. [...] Mille volte si è ripetuto, che i Congressi in sostanza, non servono ad altro che a far conoscere i dotti gli uni agli altri, ed a stringere fra di loro amichevoli relazioni. Ma noi crediamo che, nel caso presente, se ne possa sperare un utile assai maggiore, tanto per gl'Italiani quanto anche per gli stranieri⁶⁰.

Un discorso di grande spessore, dove si insisteva sulla dimensione internazionale e cooperativa dell'avanzamento delle scienze e delle arti senza ignorare quelle «nuvole che oscurano il cielo tanto politico che letterario» verso cui Mommsen aveva alzato lo sguardo. La prolusione di Villari traccia un affresco della società contemporanea: i progressi scientifici, le guerre passate e il timore di futuri conflitti, i contrasti e le preoccupazioni per la corsa alle colonie in cui anche l'Italia era impegnata. E allo stesso

⁵⁸ *Un anello forte fra Germania e Italia* cit., 430, n. 16.

⁵⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggi Villari* 33 ff. 377r-378v; *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico* cit., 289, n. 166; *Un anello ideale fra Germania e Italia* cit., 431, n. 17; ora trascritta in *Lettere di Theodor Mommsen agli Italiani*, II, cit., 1116.

⁶⁰ Il discorso di Pasquale Villari fu pubblicato, con il titolo *Il Congresso storico internazionale* nella «Nuova antologia» 1° mag. 1903, 3-11; poi in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903)*, v. 1, Roma 1907, 97-108 e ripubblicato in P. Villari, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna 1909, 235-253 e recentemente in Id., *Teoria e filosofia della storia*, cur. M. Martirano, Roma 1999, 281-282. Si veda anche A. Di Benedetto, *Positivismo e oltre: Pasquale Villari e i suoi corrispondenti tedeschi*, in Id., *Fra Germania e Italia. Studi e flashes letterari*, Firenze 2008, 105-112; Id., *Positivismo e oltre: Pasquale Villari e i suoi corrispondenti tedeschi*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 609 (2008), 125-131, dove sono esposte le riflessioni in margine alla lettura del volume *'Un anello ideale' fra Germania e Italia* cit. Si veda anche G. Paoloni, *Pasquale Villari (1901-1904)*, in *Umanisti e presidenti: l'Accademia Nazionale dei Lincei (1900-1933)*, cur. R. Simili, Roma-Bari 2017, 37-65.

tempo auspica un sempre crescente impegno tra le nazioni a realizzare imprese scientifiche collettive senza permettere che i patriottismi locali ostacolino il dialogo instauratosi fra le istituzioni accademiche, e soprattutto tra gli individui che le rappresentano. Il nome di Mommsen non viene mai citato, ma è palese che Villari abbia in mente le esperienze di collaborazione a livello europeo che grazie a lui si erano realizzate, le reti di sodali che lungo tutta la seconda metà dell'Ottocento avevano lavorato insieme alla prima di quelle «grandi raccolte di documenti con norme uniformi» che auspicava per il futuro come altrettante colonne portanti della ricerca e della convivenza civile.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Antichistica, studio della classicità e istituzioni

Gli antichisti e la Grande guerra, cur. E. Migliario, L. Polverini, Firenze 2017.

M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani: storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma 1998.

M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia: dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari 2015.

M. Buonocore, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico: dalle sue lettere conservate nella Biblioteca apostolica vaticana*, Napoli 2003.

M. Buonocore, *A proposito di Theodor Mommsen e dell'«archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello stato unitario*, «Minima epigraphica et papyrologica», XVI-XVII (2013-2014), 18-19, 7-18.

M. Buonocore, *Theodor Mommsen in Italia tra codici e biblioteche*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 3-4 (2017).

L. Canfora, *Le vie del classicismo*, I-III, Roma-Bari 1989-1997 (I-II), Bari 2004 (III).

La cultura classica a Napoli nell'Ottocento, premessa di M. Gigante, 1-4, Napoli 1987-1991.

F. De Angelis, *Giuseppe Fiorelli: la "vecchia" antiquaria di fronte allo scavo*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 50 (1993), 6-15.

C. Ferone, *Teodoro Mommsen e la tradizione antiquaria meridionale: considerazioni su alcuni punti dell'Epistula a Bartolomeo Borghesi premessa alle IRNL*, «Capys», 34 (2001), 43-62.

È. Gran-Aymerich, *Les chercheurs de passé, 1798-1945: Naissance de l'archéologie moderne*, *Dictionnaire biographique d'archéologie*, Paris 2007.

A. La Penna, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla Prima guerra mondiale*, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, II, éd. M. Bollack, H. Wismann, Göttingen 1983.

A. Milanese, *Il giovane Fiorelli, il riordino del Medagliere e il problema della proprietà allodiale del Real Museo Borbonico*, in *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, Napoli 1995, 173-206.

A. Milanese, *Real Museo Borbonico e costruzione nazionale: spunti di riflessione*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 113.2 (2001), 585-598.

M. Moretti - I. Porciani, *Il volto ambiguo di Minerva. Le origini del sistema universitario italiano*, in *Ricerca e istituzioni scientifiche in Italia*, cur. R. Simili, Roma-Bari 1998, 74-92.

M. Moretti, *Universitätssystem und 'Professionalisierung' der Historiker in Italien (1860-1890). Ein kurzer Gesamtüberblick*, in *Artisten und Philosophen. Wissenschafts- und Wirkungsgeschichte einer Fakultät vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, hg. R.C.

Schwinges, Basel 1999, 375-389.

G. Paoloni, *Pasquale Villari (1901-1904)*, in *Umanisti e presidenti: l'Accademia Nazionale dei Lincei (1900-1933)*, cur. R. Simili, Roma-Bari 2017, 37-65.

L. Polverini, *Alla scuola di Mommsen. Ettore Pais e la storia della colonizzazione romana*, in *Hoc quoque laboris praemium: scritti in onore di Gino Bandelli*, cur. M. Chiabà, Trieste 2014, 431-442.

L. Polverini, *Beloch, Pais, Momigliano*, in *Emilio Gabba fra storia e storiografia sul mondo antico. Atti del convegno, Firenze, 15 ottobre 2009: presentazione del volume Riflessioni storiografiche sul mondo antico di Emilio Gabba*, cur. P. Desideri, M.A. Giua, Napoli 2011, 87-93.

I. Porciani, *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli 1994.

S. Rebenich, *Mommsen organizzatore scientifico nel contesto ottocentesco*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'unità*, cur. A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze, 2007, 1-17.

H. Schlange-Schöningen, *Theodor Mommsen in Neapel*, in *Il Sogno Mediterraneo. Tedeschi a Napoli al tempo di Goethe e di Leopardi (Viaggiatori tedeschi a Napoli – Note biografiche)*, Napoli 1996, 136-148.

S. Settis, *Da centro a periferia. L'archeologia degli italiani nel XIX secolo* in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento, Atti del Convegno Acquasparta 1988*, cur. L. Polverini, Napoli 1993, 316-331.

Gli studi classici e l'unità d'Italia. Atti della 2. Giornata nazionale della cultura classica e del 4. e 5. Congresso nazionale dell'AICC, cur. M. Capasso, Lecce 2013.

Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento, cur. P. Treves, Milano-Napoli 1962.

Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 3, *Acquasparta, Palazzo Cesi, 30 maggio-1° giugno 1988*, cur. L. Polverini, Napoli 1993.

Theodor Mommsen: Wissenschaft und Politik im 19. Jahrhundert, hg A. Demandt, A. Goltz, H. Schlange-Schöningen, Berlin 2005.

La tradizione classica e l'unità d'Italia: Atti del Seminario Napoli - Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013, I-II, cur. S. Cerasuolo, M.L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo, Napoli 2013.

La tradizione classica e l'unità d'Italia: la questione del diritto romano, cur. C. Lanza, Napoli 2015.

V. Trombetta, *La conoscenza dell'antico e gli strumenti di divulgazione. Indici delle riviste napoletane di archeologia*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento. Secondo contributo*, Napoli 1991, 329- 533.

Rapporti di Mommsen con gli italiani

A Giuseppe Fiorelli nel primo centenario della morte: atti del Convegno Napoli, 19-20 marzo 1997, cur. S. De Caro, P.G. Guzzo, Napoli 1999.

Un anello ideale fra Germania e Italia: corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi, cur. A.M. Voci, Roma 2006.

Aspetti della storiografia di Ettore Pais, cur. Leandro Polverini, Napoli 2002.

M. Buonocore, *Ex lucis tenebra facta est. Theodor Mommsen e gli studi classici in Italia dopo l'Unità: bilanci e prospettive*, in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia. Atti del Seminario Napoli-Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013*, v. 1, Napoli 2014, 237-260.

M. Buonocore, *Theodor Mommsen e l'Italia*, in *Le scienze dell'antichità nell'Ottocento*.

- Percorsi romagnoli e riminesi*, «L'Arco. Annuale di cultura della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini», 2014, 40-55.
- S. Calabrese, *Agostino Gervasio e gli studi umanistici a Napoli nel primo Ottocento*, Napoli 1964.
- L. Calvelli, *Codici epigrafici e «lapidi romane sparse»*. *Le frequentazioni veneziane di Theodor Mommsen*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, cur. A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, 196-212.
- L. Calvelli, *Il carteggio Giovanni Battista de Rossi - Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 14 (2007), 127-213.
- L. Calvelli, *Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867*, «MDCCC. 1800», 1 (2012), 103-120.
- A. Cernecca, *Mommsen e i viaggi epigrafici del 1857, 1862 e 1866*, «Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno», 37 (2007), 181-199.
- A. Cernecca, *Mommsen e la ricerca epigrafica in Istria*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'unità*, cur. A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, 86-117.
- Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia*, (Roma 3-4 novembre 2003), Roma 2004.
- E. De Longis, *La prima traduzione italiana della Römische Geschichte di Theodor Mommsen*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 30 (2016), 125-144.
- E. De Longis, *Tibi comparasti famam nominis sempiternam: uno scambio epistolare tra Theodor Mommsen, Francesco Corradini e Karl Schenkl*, «Athenaeum», 105 (2017), 272-284.
- C. Ferone, *Per lo studio della figura e dell'opera di Raffaele Garrucci (1812-1885)*, «Miscellanea greca e romana», 13 (1988), 17-50.
- C. Ferone, *Raffaele Garrucci nella corrispondenza di Th. Mommsen, F. Ritschl, E Gerhard*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere ed Arti di Napoli», 62 (1989-1990), 33-57.
- A. Marcone, *Collaboratori italiani di Mommsen*, in *Convegno sul tema: Theodor Mommsen e l'Italia* (Roma, 3-4 novembre 2003), Roma 2004, 209-223.
- A. Miola, *Commemorazione di Giulio Minervini letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 6 agosto 1863*, Napoli 1863.
- Le raccolte Minervini e Odorici degli autografi Ferrajoli: introduzione, inventario e indice*, cur. P. Vian, Città del Vaticano 1993 (stampa 1994).
- S. Rebenich, *Theodor Mommsen: eine Biografie*, München 2007.
- L. Wickert, *Theodor Mommsen: eine Biographie*, 4 B.de., Frankfurt am Main 1959-1980.

NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI

Alegiani, Silvia è dottoressa di ricerca in Storia, Territorio e Patrimonio culturale presso l'Università degli Studi Roma Tre. Ha collaborato come dottoranda al PRIN 2017 "L'Architettura dell'Imperatore. Residenze ufficiali e private, paesaggi urbani e porti nell'età di Adriano (117-138 AD)". Ha all'attivo numerosi scavi urbani e suburbani come libera professionista e un master interfacoltà di II livello in Architettura per l'Archeologia. Si occupa prevalentemente di epigrafia dell'*instrumentum*, di archeologia dell'architettura e metodologia della ricerca archeologica. Ha recentemente pubblicato una Guida per Edipuglia (2023) per lo studio dei laterizi bollati e alcuni articoli di approfondimento sul tema per "Archeologia dell'Architettura" (2015-2022). Si è occupata dello studio della collezione dei bolli conservati a Villa Maruffi (RomaTre Press 2016) e ha condotto negli ultimi anni una vasta analisi dell'edificato ostiense tramite i laterizi bollati *in situ*, i cui risultati sono attualmente in corso di stampa per L'Erma di Bretschneider.

Armani, Sabine est maîtresse de conférences habilitée à diriger des recherches (2024) à l'Université Sorbonne Paris Nord où elle enseigne depuis 2004. Elle est rattachée au laboratoire pluridisciplinaire Pléiade (UR 7338) dont elle est responsable d'un axe. Elle est spécialiste de la péninsule Ibérique à l'époque romaine, à laquelle elle a consacré sa thèse de doctorat (2002), et de la parenté dans le monde romain, sujet de son mémoire inédit d'habilitation. Depuis 2003, elle est rédactrice à *L'Année épigraphique* où elle a notamment en charge les notices de la péninsule Ibérique.

Assorati, Giovanni è dottore di ricerca in Storia Antica (storia romana) presso l'Università degli studi di Bologna con una tesi prosopografica dal titolo *L'adlectio nell'alto impero tra i Flavi e i Severi*. È stato attivo come collaboratore universitario, in qualità di assegnista di ricerca, presso cattedre di storia romana e di storia delle religioni dell'Università di Bologna, nonché di iniziative di alta divulgazione come esposizioni temporanee (con la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini e l'associazione Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini) e progetti europei di valorizzazione storico-culturale (con l'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia-Romagna), è inoltre autore di diversi articoli scientifici e della monografia *I primi cristiani in Emilia-Romagna tra prosopografia e storia* (Bologna, BraDypUS 2014).

Contel, Giovanni è dottore di ricerca in *Storia, Antropologia, Religioni, curriculum* di Storia Moderna presso Sapienza Università di Roma, ed è uno studioso di politica e cultura rinascimentale italiana ed europea fra i secoli XV e XVI, in una prospettiva congiunta tra l'autunno del (o tardo) medioevo e la prima età moderna. Dopo aver concluso il suo dottorato con una tesi dal titolo *Tutti gli uomini dell'imperatore. Alle origini del "partito imperiale" in Italia (1490 ca. – 1520 ca.)*, discussa a Roma il 4 febbraio 2022, è stato ricercatore post-doc e borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli (2022-2024). Attualmente è ricercatore post-doc a Roma presso la Giunta Storica Nazionale con un progetto di ricerca di storia intellettuale della cultura storica e della storiografia italiana tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, in una prospettiva che unisce i suoi temi di ricerca sull'Impero tra Medioevo, Rinascimento ed età moderna con alcuni profili dei maggiori storici che se ne sono occupati in chiave europea, in primis Federico Chabod. Ha pubblicato alcuni saggi sulla diplomazia ispano-imperiale a Roma nel primo '500, sui membri della cancelleria imperiale reclutati tra le fila dell'umanesimo italiano, una nota interpretativa e storiografica riguardo un recente volume miscelaneo di studi sull'Italia imperiale, inoltre una rassegna sulla violenza e la guerra nel Rinascimento. Sono in preparazione una monografia sui conti palatini e alcuni studi sui vicariati imperiali, di nomina imperiale e papale, sulla nobiltà filoimperiale di Vicenza e Verona, anche da un punto di vista prosopografico, e sugli incontri tra Niccolò Machiavelli e alcuni personaggi dell'entourage imperiale durante le guerre d'Italia.

De Camillis, Daniele è dottorando dal 2022 del dottorato nazionale DREST (*Italian Doctoral School Of Religious Studies*), presso Università di Modena e Reggio Emilia e Università per stranieri di Siena. Il suo Progetto di ricerca è dedicato a *La formazione e la cultura scientifica degli ordini regolari nella Roma di età moderna, fra XVI e XVII secolo* (tutor. Prof. Maurizio Sangalli (Unistrasi), co-tutor prof.ssa Federica Favino (Sapienza)). Dal 2023 collabora presso l'Istituto Sangalli per la storia e le culture religiose di Firenze, gestendo attività seminariali e di promozione delle attività culturali promosse dall'Istituto.

De Longis, Eleonora è Prima Tecnologa presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici (EPR), dove è responsabile delle infrastrutture di ricerca Archivio storico e Biblioteca. Conseguito il dottorato di ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie presso la Sapienza Università di Roma, si è occupata prevalentemente di riordinamento, inventariazione e valorizzazione di archivi storici presso l'Archivio Apostolico Vaticano, l'Archivio Centrale dello Stato, la Fondazione Istituto Gramsci, il Parco archeologico di Ostia Antica. I suoi attuali interessi di ricerca si concentrano sulla storia degli istituti culturali stranieri a Roma tra Otto e Novecento, sulle *Digital Humanities* e sulle fonti digitali per la ricerca storica e archeologica. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Il Corpus Inscriptionum Latinarum dall'analogico al digitale* («AIDAinformazioni. Rivista semestrale di scienze dell'informazione», 2023); *Fonti per lo studio della cultura nordeuropea: l'offerta digitale dell'Istituto Italiano di Studi Germanici* («Digitalia», 2023); *Il velo trasparente. Politica e letteratura nello specchio della biblioteca dell'Istituto Italiano di Studi Germanici* («Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 2020).

Di Lenardo, Andrea si laurea nel 2019 in Storia presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia con una tesi in Storia delle religioni dal titolo *Il corpo e il rito della circoncisione. Etnicità, politica e resistenza culturale nello scontro tra ebraismo e cristianesimo di I sec.* Nel 2021 consegue la laurea magistrale in Scienze dell'antichità: archeologia, storia, letterature, curriculum archeologico, all'Università degli Studi di Udine interateneo con l'Università degli Studi di Trieste con una tesi dal titolo *A Cesare quel che è di Cesare. Gesù, gesuani e gruppi politici giudaici di I secolo d.C.* Attualmente è dottorando di ricerca all'Università "Ca' Foscari" di Venezia (interateneo con gli atenei di Udine e Trieste) con un progetto di ricerca dal titolo *I gruppi giudaici all'epoca di Gesù.*

Favalli, Alessandra è stata assegnista di ricerca nell'ambito del Progetto MUR PRIN 2022 "*Italian Lily*" *People and Books from Italy to France in the Sixteenth Century* presso l'Università di Trento. Nel 2015 ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche presso l'Università degli studi di Milano con una tesi dal titolo *Il ruolo delle vedove di casa Guisa fra ragioni politiche e strategie familiari all'epilogo delle guerre di religione in Francia (1587-1589).* Nel 2017 ha ottenuto il Diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano. Dal 2021 è dottoressa di ricerca in Storia dell'Europa/*Histoire moderne et contemporaine*, con cotutela internazionale tra l'Università degli studi di Teramo e PSL - *École nationale des chartes*; ha scritto una tesi dal titolo *Il rango e la dinastia. Gli Este alla ricerca di un equilibrio politico nello spazio italiano ed europeo all'epoca delle guerre di religione francesi (1559-1580).*

Fuentes-Vélez, Laura è dottoranda presso l'Università degli studi di Torino. Si è laureata nel 2022 presso l'Università di Poitiers, con una tesi intitolata "*Tentative de microhistoire du dème de Thorikos en Attique pendant le IV^e siècle av. n. è.*" Attualmente sviluppa una ricerca che prevede uno studio prosopografico sistematico dei fratelli impegnati nella vita pubblica ateniese. L'obiettivo è di rintracciare e illustrare le modalità d'inserimento delle famiglie nella prassi democratica. Le epigrafi e i rapporti archeologici costituiscono le risorse d'informazione privilegiate, offrendo un approccio interdisciplinare allo studio dell'Antichità greca. Tale approccio è arricchito attraverso l'esperienza sul campo da progetti svolti in Grecia (Scuola Svizzera di Archeologia in Grecia) ed Egitto (Istituto Francese di Archeologia Orientale).

Gasparis, Charalambos è dottore di ricerca in Storia medievale (Dipartimento di Storia e Archeologia, Università di Creta), Direttore di Ricerca presso l'Istituto di Ricerche Storiche, Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche, Atene. È uno specialista della dominazione veneziana nei territori greci durante il tardo Medioevo. Ha pubblicato libri e articoli sulla società e l'economia rurale, il commercio e la vita cittadina a Creta e nelle altre colonie veneziane dell'Egeo. Ha inoltre curato l'edizione di fonti latine riguardanti la Creta veneziana dal XIII al XV secolo (<http://www.eie.gr/nhrf/institutes/ibr/cvs/cv-gasparis-en.pdf>).

Giannachi, Francesco è professore ordinario di Civiltà bizantina presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Si occupa della tradizione dei testi greci con particolare attenzione per la poesia antica, la sua ricezione nel Medioevo e nella Età contemporanea, le vestigia di grecità della Terra d'Otranto (testi, letteratura di tradizione orale, evoluzione linguistica del Greco otrantino) la letteratura in greco del XVII e XVIII secolo. Collabora presso la *Österreichische Akademie der Wissenschaften* al progetto VLACH (*Vanishing Languages and Cultural Heritage*) con il ruolo di *Community Consultant* per il dialetto neogreco del Salento. È tra i vincitori del bando *Marie Curie Doctoral Network 2021*, finanziato dalla Commissione Europea per la realizzazione di due percorsi dottorali dedicati alla minoranza ellenofona del Salento.

Grimm-Stadelmann, Isabel è Docente di Storia della scienza della medicina bizantina all'Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera, è inoltre ricercatrice associata presso l'Accademia Bavarese di Scienze e Lettere. La sua ricerca si è sempre concentrata sui manoscritti medici bizantini e sulla loro ricezione, nonché sulle tradizioni transculturali all'interno della medicina bizantina. Ha pubblicato moltissimo sulla tematica e ha ricevuto vari riconoscimenti accademici per le sue ricerche.

Handl, András is SNFS Swiss Postdoctoral Fellow at the University of Bern and honorary research fellow at the Faculty of Theology and Religious Studies, KU Leuven, Belgium. He currently works on religious aspects of migration and mobility to the city of Rome in Late Antiquity and Early Middle Ages. He is co-editor of the special issue of the *Jahrbuch für Antike und Christentum* to 'Migration: Rhetoric and Reality in Late Antiquity.' He is initiator of MigRel.Net, a research network for exploring entanglements of migration and religion in antiquity. He is also PI of a multidisciplinary research project (re)examining the Hippolytos-statue, the earliest known Christian(ized) free-standing sculpture funded by the Research Foundation Flanders (FWO). More broadly, he is interested in the relations between Christians and the City of Rome, history of papacy, the cult of saints, martyrs, and relics, and in material remains of (early) Christianity.

Lampeggi, Jacopo è attualmente assegnista di ricerca nell'ambito del Progetto MUR PRIN 2022 "*Mediterranean Multipolarity and Roman Unipolarity. Power Competition and Collaboration in the Graeco-Roman Geopolitics (3rd-2nd century BCE)*" (P.I. Prof.ssa M. D'Agostini, Università di Bergamo), membro dell'unità dell'Università degli studi di Torino. È esperto di prosopografia, epigrafia e storia dell'amministrazione romana. I suoi interessi si concentrano principalmente sulla composizione delle *élite* dominanti, in particolare di quella equestre, e della loro integrazione nei quadri della burocrazia tardo-repubblicana e alto-imperiale. Nel 2023 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico-artistiche presso l'Università degli studi di Torino con una tesi dal titolo *Nascita e affermazione di un'aristocrazia equestre da Marco Aurelio a Costantino unico imperatore (169-324 d.C.)*, che ha meritato il Premio Nazionale CUSGR – Consulta Universitaria di Storia Greca e Romana del 2023.

Licini, Stefania è professoressa ordinaria presso il Dipartimento di *Management* dell'Università di studi di Bergamo e membro del Consiglio di dottorato in *Management, Contabilità e Finanza* presso la stessa Istituzione. Insegna storia dell'economia e dell'impresa sia a livello universitario che post-universitario. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia economica e sociale

presso l'Università Bocconi (1989) e una laurea in Discipline economiche e sociali, sempre presso l'Università Bocconi (1981). La sua ricerca si concentra sullo studio delle disuguaglianze e delle élite, della storia dell'impresa e della storia di genere, con particolare attenzione all'Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. È autrice di diverse monografie e articoli su riviste accademiche nazionali e internazionali di primo piano, tra cui *Rivista di Storia Economica*, *Società e Storia*, *Imprese e Storia*, *Annali di Storia d'Impresa*, *Quaderni Storici*, *Women's History Review*, *Business History*, *The European Journal of the History of Economic Thought* e *Accounting History*. Ha inoltre contribuito con alcuni capitoli a volumi collettivi pubblicati da case editrici di fama internazionale come Springer e Routledge.

Paradziński, Aleksander (DPhil Oxford, 2019) is a Heinz-Heinen Postdoctoral Fellow at the Bonn Center for Dependency and Slavery Studies at the University of Bonn. His current research focuses on Late Antique elite women, their dependents, and systems of dependencies. He worked previously as a Postdoctoral Research Associate at the University of Exeter in the *Connecting Late Antiquities* project, funded by DFG and AHRC and headed by Julia Hillner (Bonn) and Richard Flower (Exeter), and as an Assistant Professor at the University of Warsaw on *The Missing Link. The Lost Latin Historiography of the Later Roman Empire* project, funded by NCN and headed by Paweł Janiszewski. His scholarly interests involve social history, the use of digital tools in humanities and Latin historiography.

Petraccia, Maria Federica ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia antica e successivamente, grazie ad una borsa di studio CNR, ha trascorso tre anni presso l'*École Pratique des Hautes Études* con sede a Parigi (La Sorbonne-Paris IV). È attualmente Professoressa associata presso il DISPI (Dipartimento di Scienze politiche e internazionali) dell'Università di Genova dove ricopre gli insegnamenti di Storia romana ed Elementi e Fonti per la storia Romana, anche nella Scuola di Dottorato di ricerca in Culture classiche e moderne. All'interno della neonata laurea triennale di 'Politiche, Governance e Informazione dello Sport', tiene un ciclo di seminari sulla Storia politico-istituzionale e amministrativa dell'età romana. È stata Visiting Professor presso le Università di Paris IV-Sorbonne, Madrid, Malaga e Pamplona. A partire dal dicembre 2020 è Delegato del Rettore dell'Università degli Studi di Genova ai Rapporti con le istituzioni culturali italiane ed estere. È membro dell'*Association Internationale d'Épigraphie Grécque et Latine*. È Codirettore della Collana 'Giano Bifronte' (Genova University Press) e Direttore della collana 'Scheria' (editore De Ferrari-Genova). È stata componente della segreteria scientifica e organizzativa di numerosi Convegni nazionali e internazionali. È autrice di diverse monografie e curatele e di numerosi articoli, saggi e recensioni su riviste italiane e straniere. Sue principali linee di ricerca sono: a) le magistrature municipali dell'Italia antica; b) l'esercito romano; c) i sistemi di spionaggio a Roma; d) l'erudizione e gli studi sulla storiografia antica nell'Italia del Seicento e dell'Ottocento (nello specifico si è occupata dell'illustre fabrianese Camillo Ramelli).

Pomero, Margherita Elena è ricercatrice in Civiltà Bizantina presso l'Università di Bologna dal 2023. I suoi principali ambiti di studio riguardano la storia culturale e l'ideologia politica dell'impero bizantino, con particolare attenzione alle fonti numismatiche e sigillografiche. Su questi temi ha pubblicato la monografia *Propaganda politica, imperatori e iconografia monetale nel mondo bizantino (1204-1328)* (Fondazione CISAM, Spoleto 2022). Attualmente è impegnata nel progetto *L'eredità nascosta. I sigilli di età esarcale nelle collezioni museali italiane*, all'interno del Partenariato CHANGES – *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society* (PNRR, Spoke 4), e collabora con il gruppo di ricerca del progetto *Digital Byzantine Studies* (DiBS) dell'Università di Colonia.

Puech, Vincent est maître de conférences habilité à diriger des recherches (HDR) à l'Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines, où il est membre de l'UR 2449 (Dynamiques Patrimoniales et Culturelles, UVSQ, Université Paris Saclay) et directeur de l'Institut d'Etudes Culturelles et Internationales (Unité de Formation et de Recherche en Histoire, Lettres et

Langues). Il est aussi membre associé de l'UMR 8167 (Orient & Méditerranée, composante Monde byzantin) et co-directeur de la collection des Monographies du Centre d'histoire et civilisation de Byzance aux éditions Peeters (Louvain, Belgique). Il a notamment publié *Constantin. Le premier empereur chrétien* (Paris 2011, rééd. 2022) et *Les élites de cour de Constantinople (450-610): une approche prosopographique des relations de pouvoir* (Bordeaux, Ausonius, 2021).

Rachello, Giovanni è dottorando dal 2022 del dottorato "Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee" dell'Università degli studi di Trento, con un progetto dal titolo *Subvertire Throni Francorum: memoria, conflitti e protagonisti delle deposizioni regie nel mondo carolingio*. Nel 2021 ha conseguito laurea magistrale in Scienze storiche presso Università degli studi di Verona e Università degli studi di Trento con una tesi dal titolo "*Corda regum in manum Dei: regalità, sovrani e deposizioni nell'Italia longobarda*". I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla storia medievale, con particolare attenzione per la storia dei Longobardi, dei Carolingi, la storia militare, l'aristocrazia franca, la regalità, il potere e la legittimità nell'Alto Medioevo, l'identità e il territorio nell'Impero carolingio, le deposizioni regie nell'Europa altomedievale.

Rebottini, Carlo Alberto ha conseguito la Laurea in Storia presso l'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna con una tesi sulle ambascerie di Liutprando di Cremona a Costantinopoli, per poi laurearsi in Scienze storiche presso il medesimo ateneo con una tesi sullo scontro tra Odoacre e Teoderico. Attualmente è dottorando in Scienze storiche presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, con un progetto sull'Impero Romano d'Oriente tra Giustiniano ed Eraclio, con un'attenzione particolare agli aspetti politici e militari.

Redaelli, Davide è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli studi di Udine. Collaboratore del progetto *Lacunae*, volto alla creazione di uno strumento digitale che sfrutti l'AI al fine di elaborare suggerimenti per l'integrazione delle lacune dei documenti epigrafici, responsabile per le iscrizioni latine. Nel 2015 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze umanistiche (indirizzo antichistico) presso l'Università degli studi di Trieste, con una tesi dal titolo *I veterani delle milizie urbane in Italia e nelle province di lingua latina. Indagine storico-epigrafica*. I suoi interessi vertono sulla storia militare romana, con una particolare attenzione rivolta allo studio dei rapporti tra l'esercito e la società civile in Italia e nelle province di lingua latina e allo studio della storia dei corpi stanziati a Roma in età imperiale. Si è occupato anche di prosopografia e ricostruzione delle carriere dei ceti dirigenti romani (senatori e cavalieri), con una particolare attenzione al principato di Traiano. Applica lo studio delle fonti epigrafiche per l'analisi dell'economia romana.

Ricciardi, Alberto è professore associato di Storia medievale presso l'Università Guglielmo Marconi di Roma. È Laureato in Antichità e Istituzioni Medievali presso l'Università degli Studi di Torino. Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Storia medievale presso l'Università degli Studi di Bologna (2004) ed è stato borsista di post-dottorato presso lo stesso ateneo (2004-2006). Dal 2006 collabora con il gruppo di ricerca *L'épistolaire antique et ses prolongements européens. Association Interdisciplinaire de Recherches sur l'Epistolaire*. I suoi interessi di ricerca riguardano la figura e l'opera di Gregorio Magno; i rapporti fra istituzioni politiche e religiose nel regno franco; l'epistolografia altomedievale; i miti di origine delle popolazioni barbariche.

Rossi, Leonardo è ricercatore specializzato in studi religiosi, in particolare in storia del cattolicesimo italiano contemporaneo. Durante il suo dottorato – svolto presso l'Università di Anversa all'interno del progetto internazionale '*Between saints and celebrities. The devotion and promotion of stigmatics in Europe, c.1800-1950*' (ERC, P.I. Prof. T. Van Osselaer) – ha indagato la diffusione del fenomeno stigmatico nell'Italia del XIX e XX secolo, focalizzandosi sulle devozioni popolari e sul responso delle autorità religiose (nella fattispecie la Congregazione del Sant'Uffizio) verso gli aspiranti emulatores del Cristo crocifisso. Partecipando come post-doc al

progetto *'Contested Bodies. The religious lives of corpses'* (FWO/SNF, P.I. Prof. T. Van Osselaer-A. Berlis), ha analizzato devozioni, rituali e contestazioni sviluppatesi intorno a corpi di eroi della fede popolarmente percepiti come 'incorrotti' ed esposti alla pubblica venerazione. I suoi interessi di ricerca sono rivolti a devozioni popolari, pratiche e credenze dei fedeli, cultura materiale (corpi e reliquie), affettata santità, fenomeni mistici e la loro ricezione nella società tardo moderna e contemporanea, temi che saranno al centro del suo prossimo progetto MSCA 'Quasi-SANTE' presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Sansone, Alfredo si è formato presso l'Università della Calabria e l'Università degli Studi di Pavia, dove ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Storia nel 2019, trascorrendo anche un periodo di perfezionamento presso l'*Institutum Classicum* dell'Università di Helsinki come *PhD Fellow* nel maggio 2018. Nel 2019 è vincitore di una borsa di studio triennale Post-Doc presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università degli Studi di San Marino, dove si è occupato dello studio del carteggio epistolare fra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi, ora pubblicato presso il Centro Sammarinese di Studi Storici con il titolo *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi* (2024). Dal 2023 al 2024 è borsista di ricerca presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica per un progetto sul rapporto tra l'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone e Napoleone Bonaparte. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo per il progetto PRIN-PNRR MAP e docente a contratto in Storia romana presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano. I suoi interessi di ricerca coinvolgono principalmente temi di storia romana ed epigrafia latina e vertono in particolare sull'analisi della documentazione epigrafica della Lucania antica, cui ha dedicato, oltre a vari articoli, una monografia nel 2021 (*Lucania romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale, Roma, Quasar*). Altro suo campo d'indagine privilegiato è la storia degli studi classici fra Settecento e Ottocento, con particolare riguardo alla figura di Bartolomeo Borghesi e al suo ruolo pionieristico nello sviluppo scientifico in senso moderno di discipline come l'epigrafia, la prosopografia e la numismatica.

Sala, Stefano Carlo è dottorando in lettere classiche e storia antica presso l'Università di St. Andrews. In precedenza, ha studiato filologia classica e storia antica presso la Scuola Normale Superiore e l'Università di Pisa. La sua tesi di dottorato affronta il trattamento dei monumenti di Roma arcaica da parte dello storico d'età augustea Dionigi di Alicarnasso. Oltre all'interazione tra memoria storica e monumenti, gli ambiti d'interesse della sua ricerca includono alcuni aspetti dell'elaborazione letteraria della storiografia di Roma arcaica, quali lo sviluppo delle tradizioni gentilizie e i paralleli tra storia greca e storia romana.

Scevola, Roberto è professore ordinario di 'Diritto romano e fondamenti del diritto europeo' nell'Università di Padova dall'aprile 2023, dipartimento di Scienze Politiche Giuridiche e Studi Internazionali. In precedenza, laureatosi in Scienze Politiche e in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica di Milano, nonché in Storia presso l'Università di Genova, ha conseguito il dottorato di ricerca in 'Diritto romano delle obbligazioni' presso l'Università 'Magna Graecia' di Catanzaro (2004) ed è stato assegnista presso l'Università 'Insubria' di Como (2004-2007). Ha pubblicato, oltre a varie monografie, numerosi contributi in volume e articoli in rivista inerenti al diritto romano (privato, processuale e pubblico), alla storia del pensiero giuridico romano, ai diritti greci, alla storia costituzionale moderna e contemporanea, nonché alla storia del pensiero politico. Infine, ha trascorso prolungati periodi di ricerca presso il Leopold-Wenger-Institut dell'Università di Monaco di Baviera ed è stato relatore in convegni nazionali o internazionali (specialmente Germania, Spagna e Francia).

Schreiner, Peter è professore emerito di storia e filologia bizantina all'università di Colonia, dove ha cominciato ad insegnare nel 1979 e dove è stato Direttore dell'Istituto di Studi Classici. Dal 1991 è socio corrispondente dell'Accademia Austriaca delle Scienze, dal 1993 membro dell'Accademia delle Scienze di Gottinga, dal 1994 dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, dal 1998 socio d'onore dell'Associazione dei Medievisti Russi e dal 2018 socio

dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Oltre a essere autore di più di 500 pubblicazioni, è responsabile di prestigiosi progetti scientifici; è importante ricordare fra tutti il *Lexicon des Mittelalters*, di cui è stato curatore fra il 1992 e il 1999, e la *Byzantinische Zeitschrift*, di cui è stato direttore dal 1992 al 2004.

Svanoni, Roberta è dottoranda del corso di dottorato in Scienze linguistiche presso le Università degli studi di Bergamo e Pavia, con una tesi di ricerca in Storia medievale dal titolo: *(Ri)scrivere, archiviare e trasmettere la memoria: il caso del monastero di Astino (Bergamo, secoli XII – XVI)*. Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche curriculum Storia medievale presso l'Università degli studi di Milano, con una tesi dal titolo: *La signoria di Giovanni di Boemia su Bergamo (1331-1332)*.

Turrisi, Elisa è dottoranda dal 2022 presso l'Università degli studi di Palermo in "Patrimonio Culturale", con un progetto di ricerca intitolato: *"Una città alle porte del Rinascimento. Palermo e le sue élites urbane nella seconda metà del XV secolo"*. Nel 2021 ha conseguito la laurea magistrale in "Storia e Civiltà" presso l'Università di Pisa, nel 2023 il diploma di "Archivistica, Paleografia e Diplomatica" presso l'Archivio di Stato di Palermo. È stata borsista del Centro Studi sulla Civiltà Comunale in occasione dell'*"Atelier international de formation doctorale"* di San Gimignano, del Centro Studi per la storia delle campagne e del lavoro contadino di Montalcino, della Fondazione Centro Studi sul Tardo Medioevo di San Miniato e della I Scuola Internazionale di Studi Dottorali "Fonti per la storia economica europea (secoli XIII-XVII)".

Vlachou, Olga is a Byzantinist focusing on the social history of the Komnenoi and Angeloi dynasties. Having a theological background, she acquired her MA diploma in Byzantine History from the University of Athens, writing her thesis on *the prosopography and social networks of Michael Choniates' epistolography (ca. 1176-ca. 1204)* in 2021. Currently, she is working on her PhD project at Central European University in Vienna, aiming to reconstruct the social networks of 12th-century Byzantium through the surviving letters of contemporary *literati*.

van't Westeinde, Jessica (PhD Durham, 2017) is a Research Fellow at the Bonn Center for Dependency and Slavery Studies at the University of Bonn. She currently works on the DFG/AHRC funded project *Connecting Late Antiquities*, directed by Julia Hillner (Bonn) and Richard Flower (Exeter). Previously, she held positions at Bern, Tübingen, Kiel, and Aarhus. Her work mostly concentrates on social dynamics and religious history in the later Roman Empire. Somehow, she harbours a special fondness for Jerome of Stridon.